ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 14 Settembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 14 Settembre 1898 — Num. 254

ROMA, 13 settembre 1898

Ogni qualvolta un settario rivoluzionario, o di propria iniziativa, o d'accordo con altri correligionarii, compie un misfatto politico, i conservatori di ogni risma e di ogni paese — che sono anch'essi dei settarii — strillano come aquile ferite e domandano misure repressive. Questo è accaduto dopo la morte di Carnot; questo si è visto dopo la morte di Canovas del Castillo; questo era naturale che si vedesse anche adesso, dopo l'uccisione dell'imperatrice Elisabetta. E siccome l'età dell'uccisa e i dolori dei quali era la personificazione, e la genialità della sua mente dovevano rendere più intenso il cordoglio e più profondo il sentimento di esecrazione contro il barbaro che l'ha colpita, è naturale che più acuti siano gli strilli, e che misure eccezionali di repressione siano domandate con maggior calore e con maggiore insistenza. Ma mentre tanti settarii strillano, noi che non lo siamo nè per amore di rivoluzione, nè per libidine di reazione, dato sfogo alla commiserazione che ogni animo gentile deve sentire, ci permettiamo di domandare in che cosa mai queste misure repressive dovrebbero consistere.

Molti articoli abbiamo dovuto leggere da due giorni, in giornali di ogni lingua, su questo argomento. In nessuno abbiamo trovato un'idea chiara e precisa. Molte declamazioni, molte invettive, anche, ma nessuna proposta concreta, nè pratica, nè strampalata. E questo ci pare già un brutto precedente per tutti quei signori che vorrebbero dare esplicazione e sanzione legislativa alla loro santa indignazione. Evidentemente essi non sanno nemmeno decidersi a scegliere fra il reato di propaganda e il reato di azione. E si capisce che sia così.

La paura del presente, o quella del domani, potrà indurre ogni Stato a inasprire le pene per il reato di anarchia — un reato di nuovo conio. — Questo ad ogni Stato riuscirà facile. Se una legislazione speciale e draconiana riuscirebbe efficace, può discutersi: la decapitazione di Ravachol è stata così poco esemplare, che poco dopo vi è seguita quella di Vaillant. Che l'introdurre una legislazione draconiana, in mezzo alla paura ed all'orrore, sia agevole nessuno potrebbe negare. Diversa però è la bisogna per una legislazione internazionale: tanto è vero che ogni tentativo di questo genere fallì miseramente. Ed i primi a saperlo sono certamente coloro i quali invocano stringimento di freni; e se molti declamano e gridano tanto forte è, non vi ha dubbio, per spaurire i governanti e vedere se riesce loro di far scemare, operante la paura, molte di quelle libertà che danno loro noia perchè sminuiscono il loro predominio.

In mancanza di altra prova, ad avvalorare questo nostro sospetto basterebbero le conclusioni a cui arrivano i giornali cattolici più autorizzati. Il pensiero più ovvio, a proposito della tragedia indimenticabile di Ginevra, è questo: che, a parte la pena grave da infliggersi all'assassino, per impedire che simili fatti si rinnovino importa sottrarre la plebe alle suggestioni degli arruffapopoli di mestiere, dando la più ampia e vera applicazione al concetto della fratellanza umana. Orbene, i clericali, esagerando questo concetto, mettendolo entro le strettoie della loro dialettica, lo costringono a significare: che per i popoli non vi può essere salute all'infuori della religione e della ubbidienza alla Chiesa.

Avete capito? E siccome, per gli organi del Vaticano, di Chiesa ve n'è una sola, la cattolica, oltre che una affermazione egoistica, questa massima è anche una esclusione ingiusta. Ingiusta rispetto all'espressione del pensiero religioso preso in se stesso; ingiusta rispetto alla storia. Anzi, rispetto alla storia, è anche falsa: perchè quel movimento rivoluzionario che ora viene spinto agli estremi, ripete le sue origini dalla religione cattolica diventata strumento di regno, ed i gesuiti sono stati i primi maestri di regicidio, con la loro codificazione della massima che il fine giustifica i mezzi. Tanto che non ci meraviglierebbe se qualche maestro di storia e di metafisica uscisse un bel giorno a provare che — dalla ferrea disciplina all'infuori — gli anarchici non sono che seguaci delle teorie di Lojola.

A parte questo, ciò che più impressiona in mezzo alla commozione universale dell'ora presente, è la esplosione rigogliosa dell'egoismo settario di tutte le fazioni conservatrici, immutabili nei loro rancori e nei loro pregiudizi. Davanti ad una bara, mentre i popoli non hanno che lagrime, mentre si sente dovunque il bisogno di parole d'amore, essi non sognano che al dominio perduto e sospirano di veder di nuovo ravvolto il mondo in quel sudario di obbedienza e di ascetismo che con tanta pazienza, durante tanti anni, avevano per essi tessuto i tesori d'oltre tomba. Non è il caso di dire: *quis custodet custodes?* E chi custodirà questi anarchici della libertà e del sentimento umano?

Per gli italiani

Il pugnale di uno scellerato, nato a Parigi da donna italiana, ha sollevato in questi giorni dei ciechi livori contro i cittadini italiani che vivono fuori dei confini della patria. L'atroce delitto di Ginevra non è stato evidentemente che un pretesto. La ragione vera di codesta indegna levata di scudi, va ricercata in qualche luogo nel desiderio di schiacciare, dove è preponderante e dove ha diritto di esserlo, l'elemento italiano a favore di altre nazionalità bramose di invadere e di dominare in territorio non loro; e in qualche altro dallo spirito di concorrenza che è la più eloquente negazione di quella ideale concordia fra tutti i lavoratori onde sono pieni i volumi ed i discorsi dei così detti avvocati del proletariato mondiale.

Soffia nel primo l'odio di razza, non sempre, anzi spesso scarsamente contenuto dalla vigilanza dei reggitori della pubblica cosa; alimenta l'altro l'interesse ribelle a qualunque pensiero di umana fratellanza. Politico dunque quello, economico questo; tristi e contennendi in ogni modo entrambi così nel modo onde si manifestano come nel fine a cui vogliono mirare.

I telegrammi che abbiamo ieri pubblicati, e quelli che anche oggi pubblichiamo rivelano che specialmente a Trieste ed a Lubiana i disordini hanno assunto proporzioni gravissime. E perchè laggiù non può invocarsi, come a Losanna, e come in qualche altro paese di lingua non italiana, la concorrenza nel lavoro, si deve a preferenza richiamare su di essi l'attenzione del governo locale.

Ha egli spiegato tutta l'energia che doveva spiegare? Le informazioni fin qui pervenute lo negano; ed in tal caso un richiamo amichevole per parte dell'Italia non può nè deve parere indiscreto. Il richiamo è poi tanto più legittimo in quanto non è sperabile che il linguaggio della ragione ed il sentimento della convenienza parlino all'intelletto ed al cuore di quei bruti i quali scendono dalla Slavonia come un tempo i barbari, a contaminare un terreno non loro, ed a contristare i cittadini di quella antica colonia romana i cui statuti seppero resistere e sopravvivere al dominio dei Goti e dei Bizantini, e la cui indipendenza municipale risale a più di cinquecento anni.

Noi siamo disposti a far larghissima parte alle difficoltà che incontra il governo austriaco per conciliare gli umori delle diverse nazionalità dell'impero. Ma per così pensando non crediamo di doverci astenere dall'esprimere un voto il quale risponde alle leggi della probità politica, ed a quella dell'interesse comune di due nazioni purtroppo insidiate da ben altri nemici che non siano i pacifici italiani d'oltre confine.

E il voto ha piena rispondenza, dobbiamo riconoscerlo, nel linguaggio dei maggiori organi della pubblica opinione in Austria-Ungheria, linguaggio improntato alla più grande onestà, e meritevole quindi di essere ascoltato da coloro ai quali è diretto. L'esempio dei giornali viennesi è tale che merita da parte nostra altrettanta corrispondenza di discussione alta e serena, la cui conclusione non può essere per gli uomini di buona fede riassunta diversamente che così: che c'entrano gli italiani nella tragedia di Ginevra? E se non c'entrano perchè si insultano e si maltrattano dove vivono e lavorano osservanti delle leggi, e dell'altrui libertà?

Quanto poi a coloro i quali cercano di trarre pretesto da quella tragedia per inveire contro i loro concorrenti nel difficile arringo del lavoro, una sola parola basta a stimatizzarne l'opera: e la parola è: fratricidio. Nè v'ha scusa che valga ad attenuare la colpa dal punto di vista umano e dal punto di vista sociale!

La Conferenza per la pace

COPENAGHEN, 12. — Una nota ufficiosa dice che il governo danese non ha ricevuto alcuna comunicazione del desiderio attribuito al governo russo che la conferenza internazionale pel disarmo, si riunisca a Copenaghen.

La questione Dreyfus sospesa

La punizione di Paty du Clam

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Nel Consiglio dei ministri tenutosi iersera nessuna decisione definitiva venne presa per quanto concerne la revisione.

Si assicura, che prima che il Consiglio si radunasse, il generale Zurlinden avendo esposte le ragioni per le quali credeva di dover respingere la revisione del processo, Brisson e Bourgeois erano quasi riusciti a persuaderlo che la sua responsabilità non era affatto in giuoco, la questione entrando ormai nel terreno giuridico; ma in quel punto entrò Faure il quale si schierò dalla parte di Zurlinden, sostenendone le ragioni.

La discussione sarebbe, ad un dato punto, diventata così animata, che si reputò opportuno sospenderla; nella seduta del pomeriggio essa procedette più calma. Bourgeois, il quale è divenuto fautore convinto della revisione, dimostrò ch'essa costituisce la sola soluzione possibile, ed insistette sui pericoli impliciti in uno screzio tra ministri che rendesse necessaria una crisi ministeriale e la convocazione della Camera: due eventualità che metterebbero tutto in forse, pregiudicando anche il prestigio di Faure.

Dopo molto discutere - secondo questa informazione - si sarebbe trovato un mezzo termine rinviando ogni decisione definitiva a sabato venturo, sotto pretesto che Sarrien non aveva potuto ancora ultimare lo studio di tutto l'incartamento.

In tal modo si è schivata la dimissione di Zurlinden e si è permesso al presidente di andare a presenziare la rivista militare di chiusura delle manovre. La situazione però è sempre grave; e in questa settimana gli avversari della revisione nulla lascieranno intentato per riuscire al loro intento.

E' vero che l'opinione pubblica va ogni giorno più abbandonando gli antirevisionisti, e che nello stesso Consiglio dei ministri in cui non è stato possibile prendere una decisione rispetto alla revisione, se n'è presa una, rispetto ad uno degli attori del dramma, la quale non può non incorarla a chiedere che luce sia fatta.

Nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri, Zurlinden propose ed il Consiglio approvò la revoca dall'impiego del tenente colonnello Paty du Clam per le mene illecite da lui fatte nel processo Esterhazy. Questa almeno è la spiegazione ufficiale della grave misura. Però il *Matin* ed altri fogli revisionisti collegano la destituzione di Paty du Clam alla questione Dreyfus; e quantunque i giornali nemici della revisione sostengano che nella misura disciplinare presa contro Paty du Clam non vi è alcun nesso con l'affare Dreyfus, la pubblica opinione non potrà non notare che un po' alla volta tutti coloro i quali furono accusati di averci avuto mano vengono colpiti.

I giornali antirevisionisti considerano la punizione de Paty du Clam come il suggello definitivo della questione. Ma lo stesso Cornely, di cui mi piace riportarvi il giudizio, distrugge nel *Figaro* questa lusinga.

Cornely, dopo aver narrato la «stupefacente pena» ond'è colpito Paty du Clam che qualifica quale «direttore ed anima del processo Dreyfus» e dopo aver rilevato che questa pena è in contraddizione con quanto si va dicendo della resistenza di Zurlinden, così conclude:

«Confesso che non capisco assolutamente più nulla. La sola ipotesi che mi si affaccia è questa: che tutti i ministri compreso Zurlinden vorrebbero la revisione, ma non osano decretarla e sperano che l'opinione pubblica, seccata, finirà con l'imporla loro.»

Allo stesso modo si esprime l'*Echo de Paris* il quale dice: «E' questo il trionfo dell'anarchia. Si guadagna tempo per vivere e si lascia sospesa ogni risoluzione per timore della responsabilità.»

Dopo avere lasciata la situazione così in sospeso Faure partì iersera per Moulins. Si diceva che lo avrebbe accompagnato anche Zurlinden, ma viceversa questi si recò soltanto alla stazione ad ossequiarlo, contraddicendo alle informazioni di coloro i quali sostenevano che nessuna deliberazione era stata presa, appunto per lasciar modo a Zurlinden di accompagnare Faure, nella sua qualità di ministro della guerra.

L'*Intransigeant* afferma però che Zurlinden non si recò a Moulins perchè non si considera più come ministro, e soggiunge che Brisson gli cerca un successore. Molti generali gli avrebbero opposto un rifiuto, ma egli confida che Brugère finisca con l'accettare.

Non tarderemo a sapere quanto in questo vi sia di vero. Intanto la permanenza di Zurlinden a Parigi non è la sola singolarità di tutto questo singolarissimo pasticcio. Dopo due ore di discussione il tribunale respinse la domanda di libertà provvisoria fatta da Picquart, motivando il suo rifiuto con la necessità che il 21 corrente il suo processo venga davanti al tribunale impregiudicato.

Non vi sembra che già esso sia pregiudicato anche per la misura che ha colpito Paty du Clam?

Molti *reporters* recatisi ieri sera a casa di costui per conferire intorno alla misura che lo aveva colpito, trovarono inesorabilmente la porta chiusa.

Ieri sera vi fu un gran *meeting* nella sala del Trianon. Davanti a 2000 persone Sebastiano Faure potè difendere l'innocenza di Dreyfus senza suscitare incidenti. Per stasera si annunzia un'altra riunione nella quale — fatto notevole — parlerà Navarre presidente del Consiglio municipale di Parigi. Drumont, il quale non comprende il vero significato di tutto ciò, chiude così un suo articolo intitolato: «Due italiani finiti — Lucheni e Zola.»

«Ti saluto o Lucheni! Tu sei un bandito, ma meno vile dell'altro italiano, l'infame insultatore che tentò assassinare la Francia oltraggiandone la bandiera, simbolo della patria.»

Che magnifico *per finire* grottesco!

In compenso, eccovi adesso un per finire spiritoso: Il deputato Thierry De la Mole scrisse al presidente della Camera perchè gli faccia trattenere sulla sua indennità parlamentare la quota che gli spetta per l'affissione del discorso di Cavaignac, contenente la lettera falsificata di Henry. «Votai, egli dice, l'affissione e ritengo che la spesa non debba essere sopportata dai contribuenti».

Gli avvenimenti di Creta

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 12,56 pom. — *(Emme.)* Tutti i corrispondenti da Creta affermano che le condizioni di Creta sono sempre gravi. La quiete non vi è che apparente e transitoria. Il corrispondente del *Times* telegrafa che i cristiani marciano su Candia ed un conflitto è imminente.

ATENE, 13. — Le truppe internazionali occupano la fortezza di Candia.

RETIMO, 13. — L'ammiraglio Skrydlof minaccia di bombardare la città, in caso di disordini. Intanto fu proclamato lo stato d'assedio.

TOLONE, 13. — La corazzata *Bouvet* è partita per Creta con tre compagnie di soldati.

La questione di Fascioda

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 12,56 pom. — *(Emme)*. Adesso si dubita molto che le truppe bianche che si trovano a Fascioda fossero francesi. Contemporaneamente però da Bruxelles si smentisce che i bianchi che presero a fucilate gli *steamers* dei dervisci fossero belgi.

Ad ogni modo la stampa dichiara, in tono risoluto, che l'Inghilterra considererebbe la presenza dei francesi a Fascioda come un atto di ostilità, essendo Fascioda un antico possedimento egiziano.

PARIGI, 13, ore 9 antim. — *(Jacopo.)* Il *Temps* mette in evidenza tutte le speranze ch'esso fonda sulla presenza dei francesi a Fascioda, dicendo che per merito di Lectard e Marchand, la questione di Egitto cesserà di essere un monologo.

Il *Journal des Debats* dal canto suo confida che sia possibile trovare fra Inghilterra e Francia un accordo amichevole.

La cessione di Delagoa

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 13, ore 12,16 antim. — *(Emme)*. Il corrispondente da Lisbona del *Daily Mail* dice che l'incaricato d'affari inglese ha lunghi colloquii col ministro degli affari esteri portoghese.

Si crede che in questi colloquii si discuta della cessione della baia di Delagoa.

Discussioni tempestose alle Cortes

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 13, ore 11,20 ant. — *(Ramon)*. Ieri in Senato si rinnovò la burrasca per cui singolarizzò la seduta pubblica del 7 corr.

Il senatore conservatore Almenas rinnovò le sue misure contro i generali che combatterono e governarono in Cuba e nelle Filippine, per la loro condotta tanto prima che durante la guerra.

I senatori Primo de Rivera, Campa, Daban e Weyler protestarono violentemente.

Weyler intimò ad Almenas di specificare le accuse precisando nomi e fatti altrimenti i generali si faranno giustizia colle proprie mani, qualora il Governo non li difenda.

Questa scappata provocò urla e proteste. Weyler però insistette e ne venne uno scandalo enorme.

Il presidente ruppe il campanello suonandolo con grande eccitazione per richiamare all'ordine i senatori.

Ristabilitasi una calma relativa, il senatore Almenas riprese la parola e disse: «Volete sapere i nomi? ebbene, ve li dirò. I generali ai quali feci allusione sono Weyler, Blanco, Primo de Rivera e Cervera.»

Il tumulto che ne venne è indescrivibile.

Il solito discorsetto di Sagasta, che fece appello al patriottismo di tutti, ed attribuì i disastri a tutto un cumulo di circostanze anzichè alle persone calmò gli animi.

E fu dopo questa sfuriata che venne data al governo l'autorizzazione di stipulare la pace.

Questo *bill* venne approvato oggi dalla Camera.

L'agitazione in Spagna

MADRID, 13. — L'*Imparcial* segnala una agitazione autonomista nella Catalogna.

Nuovi combattimenti alle Filippine

MADRID, 13. — Vi fu un combattimento navale alle Visayas. Gli spagnuoli distrussero cinque navi degli insorti, dei quali rimasero uccisi parecchie centinaia.

L'insurrezione alle Caroline

NEW-YORK, 12. — Notizie da Honolulu recano che è scoppiata una rivolta nelle isole Caroline e che i due principali capi insorti attaccarono Ponapè.

Si crede che nel combattimento, un corpo di duecento soldati spagnuoli sia rimasto totalmente distrutto.

Le Caroline fanno parte integrale della monarchia spagnuola dal 1686; ma nessun atto di governo vi fu veramente compiuto dal governo di Madrid prima del 1885, all'epoca cioè del tentativo del governo tedesco di occupare qualcuna di quelle isole.

Nel conflitto sorto fra essi, i governi di Madrid e di Berlino elessero arbitro Leone XIII. Questi decise che la sovranità dell'Arcipelago spettava alla Spagna, la quale però doveva esercitarvela effettivamente: alla Germania furono accordati certi vantaggi commerciali.

Sulle prime i carolini accolsero gli spagnuoli con molta simpatia; ma i metodi di governo della Spagna vi seminarono ben presto malcontento, e nel 1887 scoppiò una insurrezione che non fu facilmente domata.

Da allora il fuoco covava sotto le ceneri. Mentre ferveva adesso l'insurrezione alle Filippine, corse voce che i carolini avessero di nuovo dato di piglio alle armi; se per impulso spontaneo o per suggestione americana non fu mai ben chiarito. Se il telegramma di Nuova York dice il vero, il problema coloniale della Spagna si è gravato adesso di una nuova incognita, che le circostanze rendono più pericolosa ed oscura.

Una rivolta a Guatemala

NEW-YORK, 13. — Si ha da Guatemala che, in seguito alla rielezione del presidente Cabrera, è scoppiata una rivolta fra i suoi partigiani e quelli del defunto Morales.

La truppa intervenne, uccidendo o ferendo circa 300 persone.

In giro per il mondo

L'*Italie* l'ha trovato!

Ogni volta che un attentato anarchico leva il mondo a rumore, da ogni parte, in tutti i circoli politici, in tutte le conversazioni private e per conseguenza in tutti i giornali si va discutendo della necessità di opporre provvedimenti energici alla sempre crescente audacia di questi tristi eroi del pugnale, della dinamite, della pistola e di simili altri ordigni di terrore e di morte.

Tutti hanno una proposta da fare.

Vanno trattati come cani idrofobi! — esclama l'ultra-moderato. — Non bisogna abbandonarsi alla persecuzione feroce, che sortirebbe inevitabilmente effetti opposti a quelli che si vogliono raggiungere — osserva il liberale-democratico.

Tutte belle frasi, come i lettori vedono, ma di concreto, nulla!

In mezzo a tanta vacuità di ragionamenti, l'*Italie* di iersera è uscita fuori con la sua brava proposta concreta, sulla cui pratica attuabilità c'è veramente poco da dire.

Eccola senz'altro:

(Lascio il *pezzo* tal quale senza tradurlo, anche perchè può servire come saggio di eccellente prosa francese).

«Les gouvernements européens doivent organiser une police spéciale et internationale, contre les anarchistes. Cette police ne doit avoir qu'une tâche, seule et unique: celle de suivre les criminels jour et nuit, de les accompagner partout, de ne les abbandonner jamais. En d'autres termes, chaque anarchiste devrait être flanqué d'un agent en uniforme, de manière à ce que tout le monde s'aperçoive qu'il y a dans l'entourage la bête sauve dont il faut se défendre.»

Dunque, il questurino dovrebbe seguire l'anarchico giorno e notte a passeggio, al lavoro, a dormire, a... lasciamo andare! Insomma, dovrebbe essere la sua ombra spietatamente inseparabile.

Ma ha pensato l'articolista dell'*Italie* ai possibili effetti di questa vita in comune del violatore e del difensore della legge? A furia di vedersi sempre, essi finiranno, col conoscersi, col salutarsi, col parlarsi. E allora? In qual modo si risolverà quel fenomeno che potrebbesi anche chiamare l'endosmosi e l'esosmosi delle idee? Sarà il questurino che diventerà anarchico, o l'anarchico che diverrà uno strenuo difensore dell'ordine? Quale influenza potranno avere sul cervello di entrambi i mezzi litri vuotati insieme nelle patrie osterie?

Ma poi, venendo in un altro ordine d'idee, come farà la polizia a conoscere anche quegli anarchici che — pur essendo tali — non si sono mai dichiarati?

Ha sentito il Lucheni?

— Io era anarchico senza saperlo! — ha detto.

O se non lo sapeva lui, come poteva fare a saperlo la polizia?

Del resto, il ritrovato dell'*Italie* ha avuto in un recente caso una splendida prova di risultato sicuro. L'on. Pescetti era qui a Roma, giorno e notte seguito, sorvegliato, non da uno ma da quattro poliziotti in borghese, e pur tuttavia... riuscì a passar la frontiera.

Sincerità offidana.

In un grande manifesto pubblicato nella città di Offida dalla *Deputazione* per i festeggiamenti alla Vergine, si legge:

«Il popolo offidano — che con giubilo vide nel 1896 incoronata la gran Madre dei dolori, verso la quale ha speciale devozione per le grazie che continuamente elargisce a chi ricorre al suo patrocinio — anche in quest'anno solennizzerà la *ricorrenza dei sette dolori che tanto crudelmente l'afflissero con il seguente programma.*»

Ho capito! I sette dolori sono i sette membri della Deputazione per le feste!

Intorno all'imperatrice.

L'imperatrice Elisabetta, la infelice vittima di cui oggi parlasi in tutto il mondo, aveva spesso fatto temere seriamente per la sua ragione, di cui si dice non fosse pienamente padrona.

La si incontrava sovente pei viali vagare come un'anima in pena. Una notte nel giardino del palazzo reale a Budapest, la sentinella del palazzo vide avvicinarsi una forma umana.

— Chi va là? — gridò.

— La vostra regina Elisabetta d'Ungheria — rispose l'imperatrice.

La sentinella era un suddito devoto, ma piuttosto zozzo. Aveva la consegna e non conosceva che quella.

— Voi non passerete lo stesso! — soggiunse. — D'altra parte non era quella un'ora adatta per passeggiare nel giardino.

L'imperatrice obbedì e raccontò il fatto a suo marito, l'imperatore. Questi punì il soldato per aver mancato di rispetto alla sua sovrana, ma nel tempo stesso lo nominò ufficiale per aver fatto rispettare la consegna alla stessa regina!

Precisamente come nel *Nevantaire* di Victor Hugo.

Si parla di un uomo di borsa che avendo giuocato allo scoperto e avendo perduto, ha creduto bene di prendere il largo.

Un ragazzo interrompendo:

— Papà come si chiamano quelli che giuocano alla borsa?

— Borsisti.

— E se scappano senza pagare?

— ... Borsaioli!

Vice-Michel.

Che un povero diavolo qualunque, tanto per dir qualche cosa sull'abbandono delle capitolazioni in Tunisia e per aggredire l'on. Crispi, il quale di quell'abbandono non ha nè colpa nè peccato, inventi una storiella e dichiari che furono le note famose pei greci di Massaua quelle che indussero lord Salisbury a dichiarare che « quando un paese mussulmano è protetto o amministrato da una nazione cristiana e civile, le capitolazioni non hanno più ragione di essere » passi. L'Italia è fin troppo abituata a veder trattate così le gravissime questioni nelle quali è impegnato il suo diritto all'estero, e sono in giuoco gli interessi di centinaia di migliaia di suoi connazionali!

Che lo stesso povero diavolo, disoccupato, e desideroso di mettere il suo nome sotto codeste misere logomachie, venga alla ridicola conclusione che l'on. Crispi per aggravare di imposte quattro *cichettieri* di Massaua provocò la famosa dichiarazione del primo ministro inglese, dalla quale pare che egli creda sia derivata la massima, accettata *in tutta l'Europa*, di quell'abbandono, passi egualmente. In materia di *cichettari* bisogna lasciare la competenza a chi l'ha.

Ma che un giornale serio si presti a divulgare quella *roba*, in verità desta della malinconia. Per *cestinarla* sarebbe bastato, oltre alla considerazione del sacrifizio gratuito che è stato imposto a colonie nostre cospicue, questo fatto: che, cioè, in Egitto, il cui governo è amministrato e protetto da quella nazione cristiana e civile che si chiama l'Inghilterra, le capitolazioni sono nella pienezza del loro vigore.

Questo argomento è tale che basta, come si vede, a mortificare tutti i *cichettari* dell'Italia e dell'Africa.

L'ASSASSINIO

dell'imperatrice d'Austria

(Nostri telegr. part.)

Condoglianze — Onori alla salma — Preparativi pel trasporto.

GINEVRA, 13, ore 8 antimer. — *(Mari.)* Ieri mattina — come vi avevo telegrafato — si doveva collocare nella cassa la salma dell'imperatrice Elisabetta. A tal'uopo erano già presenti all'hotel *Beaurivage* i dottori ed un ecclesiastico; ma improvvisamente l'operazione fu rimandata alle tre pomeridiane.

La bara sarà sigillata domani e dell'operazione sarà steso processo verbale.

Alla cerimonia della partenza del feretro dall'albergo assisterà l'intero Consiglio federale. Accompagnerà la salma a Vienna il ministro svizzero in quella città sig. Di Claparede.

Sono moltissimi gli svizzeri che dall'estero hanno telegrafato al governo per esprimere sentimenti di dolorosa indignazione.

La cassa in cui fu deposta, ieri, la salma della imperatrice Elisabetta, fu lasciata aperta e ricoperta con un velo bianco. Poscia la cassa fu deposta su di un catafalco, attorno al quale furono collocate numerose corone.

Il consigliere federale Lachenal, capo del dipartimento dell'interno, arrivò ieri nel pomeriggio e fece, in nome del Consiglio federale, all'albergo *Beaurivage*, visita al ministro di Austria-Ungheria, conte di Kuefstein ed al generale Borasvics, recando, colle più vive condoglianze del Consiglio federale, una magnifica corona con nastro rossobianco, portante la seguente iscrizione:

«Omaggio del Consiglio federale in nome del popolo svizzero.»

I rappresentanti dell'imperatore si mostrarono molto commossi per tale dimostrazione e ringraziarono vivamente il consigliere Lachenal, in nome del loro sovrano.

Il Consiglio federale arriverà stasera alle ore 6,10, discenderà all'*Hotel Bergues* e si recherà nella serata all'*Hotel Beaurivage* per visitarvi i rappresentanti dell'imperatore.

Rappresentano il Consiglio della federazione il presidente signor Ruffy, i consiglieri federali Deucher, Hauser e Brenner accompagnati dal vice-cancelliere della Confederazione, Schatzmann.

Un servizio religioso avrà luogo stasera all'*Hotel Beaurivage*, ma avrà carattere strettamente privato. Vi assisteranno soltanto le persone del seguito dell'imperatore.

La levata della salma è fissata per domani. In seguito a richiesta dell'imperatore, il corteo funebre si recherà alla stazione senza spiegamento di truppe e senza alcun apparato.

La gendarmeria farà il servizio d'ordine pubblico. Il Consiglio federale in corpo, col Consiglio di Stato di Ginevra, accompagnerà la salma dell'imperatrice fino alla stazione.

Il ministro austro-ungarico, conte di Kuefstein, espresse al consigliere Lachenal quanto sia commosso per la grandiosa manifestazione della popolazione ginevrina.

Il consigliere Lachenal ebbe conferenze col governo cantonale di Ginevra, al quale espresse i ringraziamenti del Consiglio federale per la condotta ammirevole della popolazione ginevrina in questi giorni di lutto.

I vagoni imperiali, che avevano condotto l'imperatrice a Territet, sono giunti alla stazione di Ginevra.

Si attendono stamane parecchi vagoni di Corte ed un vagone parato a lutto proveniente direttamente da Vienna, per trasportare la salma dell'imperatrice.

Ore 2 pom.

Si attende da Vienna il vagone funerario che si dice stanziosissimo.

All'*Hotel Beaurivage* è ammiratissima una corona piramidale offerta con gentile pensiero dal sig. Lorenzo Zoppino, a nome della colonia italiana di cui è presidente.

La corona è composta di fiori e palme artificiali e porta dei ricchi nastri dei colori italiani con frangia d'argento e velati di crespo nero. Vi si legge la seguente iscrizione: *Colonie italienne Genève a S. M. l'imperatrice regrets sincères.*

Seguitano ad arrivare corone da ogni parte. Si calcola che per trasportarle non basteranno quaranta carri.

Per desiderio espresso dall'imperatore non vi saranno truppe lungo il passaggio del corteo funebre. L'ordine pubblico sarà mantenuto dai soli gendarmi.

Ore 4 pom.

La cassa contenente la salma fu collocata sul catafalco nella camera ardente, coperta da un solo velo di garza bianca.

I moltissimi visitatori che si presentano col desiderio di visitarla vengono inesorabilmente respinti.

Un telegramma dell'imperatore — I dignitari di Corte — Echi della dimostrazione di ieri.

L'imperatore ha risposto alle condoglianze del Consiglio federale con un affettuosissimo telegramma, tutto improntato a sentimenti di cristiana rassegnazione.

— Stamane alle 6 è giunto un treno speciale da Vienna con diversi dignitari di Corte, fra i quali la dama di Corte contessa Festetics, la gran dama contessa de Harrach e il gran maestro di Corte, conte di Bellegarde. Erano costernatissimi.

Parecchie persone che si trovavano alla stazione si scoprirono rispettosamente al loro passaggio.

Il ministro austriaco Kuefstein espresse sentiti ringraziamenti al Consiglio federale per la splendida riuscita dell'affettuosa imponente dimostrazione di ieri.

Festeggiamenti rimandati

Dovevasi prossimamente festeggiare dalla colonia italiana l'anniversario del XX settembre; ma di fronte al tristissimo fatto i presidenti di tutte le Società italiane decisero iersera all'unanimità di rinunziare ai banchetti, al ballo e agli altri progettati festeggiamenti.

L'autobiografia dell'assassino.

GINEVRA, 13, ore 10 ant. — *(Mari)*. Iersera il Lucheni chiese l'occorrente per scrivere e diresse una lunga lettera al direttore del giornale *Don Marzio* di Napoli.

In questa lettera scritta in pessimo italiano il Lucheni fa la propria autobiografia.

Comincia a modo d'introduzione con un'invettiva sarcastica contro la scuola di Lombroso pregando il direttore del *Don Marzio* ad avvertire che egli

Lucheni, non è nè pazzo, nè delinquente nato, nè è stato spinto al delitto dalla miseria.

Egli ha compiuto l'uccisione dell'imperatrice in piena coscienza e in perfetto potere dei suoi sensi, da null'altro sentimento animato fuorchè dal desiderio di cooperare al raggiungimento dell'ideale anarchico. Ed espone brevemente con logica fredda e crudele la sua teoria. « Bisogna finirla con i regnanti e con i padroni. I colpi devono succedere ai colpi senza intervalli. Dopo Carnot, Canovas, dopo Canovas Elisabetta d'Austria, e dopo Elisabetta altri ed altri ancora. Soltanto allora la società sarà felice. E non solo bisogna colpire i sovrani, ma anche i presidenti delle repubbliche, i ministri, i generali e tutti coloro che in un modo o in un altro, molto o poco vogliano comandare sugli altri. Chi vuol mangiare deve lavorare, i regnanti, i padroni sono oziosi, sfruttatori di coloro che lavorano e sudano. »

Il resto della sua autobiografia fu da lui esposta al giudice Lechet nel secondo lungo interrogatorio di ieri durato un'ora e mezza.

Alla domanda del giudice perchè avesse scritto la lettera al *Don Marzio*, rispose: « Non voglio che sul mio conto tirino fuori le solite storie del delinquente nato e del delinquente per miseria. Non sono nè pazzo nè affamato. »

Gli fu mostrata nuovamente la lima e disse che essa non era intaccata quando colpì l'imperatrice, ma che la punta si spezzò nella caduta.

Dichiarò inoltre di averla acquistata giorni fa da un rigattiere di Rue Riponne a Losanna.

« Non avevo ancora l'idea di uccidere alcun alto personaggio; ma sentivo il bisogno di tenere sempre pronto uno stiletto. »

Quindi narrò le vicende della sua vita, che risultano concordanti con le notizie che si hanno dall'Italia.

— Nacqui a Parigi — egli disse — da genitori ignoti. Della grande città francese non ho alcun ricordo.

Le mie prime impressioni si riferiscono alla mia dimora in Parma, quando fui chiuso in un ospizio di quella città.

A dieci anni mi mandarono via con la scusa che potevo guadagnarmi il pane da me. Sono rimasto nella campagna di Parma, facendo il servitore, il manovale e un po' di tutto fino a venti anni, poi mi toccò fare il soldato e appartenni al 13° reggimento di cavalleria a Caserta e a Napoli. Poi fui accettato come servitore in casa del capitano Raniero D'Aragona, dal quale fui sempre ben trattato. Ma non mi bastava. Avevo sempre una idea!

— Quale — gli domandò il giudice.

— Ero anarchico senza saperlo. Non mi piaceva fare il servitore, e lasciai i miei padroni che stavano a Palermo per andare in giro per l'Italia.

Poi lavorai come *badilante* (terrazziere a Sonnenberg, vicino a Zurigo. Nel 1894 andai a Vienna, ma mi fermai colà per poco tempo. Poi passai una quindicina di giorni a Budapest. Là vidi per due volte l'imperatrice Elisabetta. Ridotto all'estrema miseria andai dal console d'Italia e per mezzo suo ottenni un biglietto ferroviario gratuito per recarmi a Fiume. Da Fiume mi portai a piedi a Trieste.

Il console italiano di Trieste mi rifiutò ogni aiuto e mi mandò alla polizia, dove mi arrestarono e mi tennero in cella per quattro giorni. Poi mi condussero alla frontiera italiana.

Rimpatriato trovai lavoro in parecchie città d'Italia, finchè mi venne l'idea di andare in Svizzera. Da prima fui a Losanna e là trovai molti amici che mi fecero prendere parte alle riunioni dei socialisti e degli anarchici.

— Avete preso parte alle sommosse d'Italia avvenute nella scorsa primavera?

— Per mia sfortuna, no. Quando ci fu la rivoluzione a Milano io mi trovavo a lavorare a Salvan (*un paesello del Vallese*) e non ne seppi nulla. Tornato a Losanna, quindici giorni dopo, appresi le cose come erano andate, ma era inutile muoversi; tutto era finito laggiù.

Nell'ultima parte dell'interrogatorio confermò i fatti addebitatigli con grande precisione di parola e con soddisfazione dell'animo suo.

Il suo delitto deve far progredire la causa anarchica; questo è il motto che ama ripetere.

Nega di aver complici.

Quando seppe che a Ginevra non esiste la pena di morte parve turbarsi, forse dolendogli il pensiero delle lunghe sofferenze del reclusorio; ma ben presto riprese la solita aria tranquilla e quasi ilare e si prestò con la solita compiacenza di questi assassini avidi di *réclame* alla richiesta del fotografo della prigione di posare per la fotografia.

Una copia del suo ritratto fu spedita a tutte le polizie.

Le abitudini del Lucheni

Lucheni è un giovanotto di media statura, tarchiato. Ha baffi biondi, capelli corti ed il viso pieno di bitorzoli e foruncoli.

Recentemente a Losanna era manovale, ma tra i suoi compagni di lavoro si distingueva per una certa istruzione, per l'ingegno piuttosto sveglia to e per il desiderio di comparire ben vestito.

Nelle feste portava la camicia di un candore irreprensibile e gli abiti neri di taglio recente ed elegante.

Nella pensione presso la quale era alloggiato avevano notato una tendenza a parlar poco, ma quando aveva bevuto un po' di vino gli si destava all'improvviso l'estro della parola e diventava un mulino a vento.

Cantava volentieri, e le sue canzoni preferite erano le anarchiche, di cui portava il testo come un *vade-mecum* immancabilmente nella sua tasca. Il libro è intitolato *Cantici anarchici*.

Il 18 agosto un gendarme lo perquisì e gli sequestrò il libretto che fu spedito il giorno dopo a Berna, al dipartimento di polizia.

I costumi non erano punto lodevoli. Era molto conosciuto dalle ragazze di malaffare in via Mercerie, che lo chiamavano col nome di *Napolitain*. Infatti quantunque vissuto nell'Emilia, aveva nelle sue dimore a Napoli e a Palermo durante il suo servizio militare imparato il dialetto e le maniere del volgo napoletano.

La sera andava bighellonando con alcuni compagni per le osterie e i piccoli caffè di Losanna, dove leggeva avidamente, e portava anche via — senza il permesso del proprietario — l'*Agitatore*, il violentissimo foglio anarchico pubblicato in lingua italiana a Neuchâtel.

Partì da Losanna senza pagare il conto della pensione, ammontante a 80 franchi e mezzo.

La polizia lo teneva d'occhio, ma avendo il passaporto in regola, lo lasciava indisturbato.

I compagni del Lucheni a Losanna

I compagni, con i quali il Lucheni si vedeva più frequentemente, sono il litografo Pozzio e il meccanico Barbotti.

E' stata arrestata Lina Zabler, una prostituta, amante del Pozzio, la quale dichiarò che il Pozzio stesso le aveva detto essere intenzione del Lucheni di comprare un coltello prima di partire da Losanna. Ma il Lucheni vi aveva rinunziato perchè il negoziante voleva 12 lire e mezzo di un bel coltello da caccia, prezzo che gli era sembrato troppo alto.

Quando sabato sera si sparse la notizia degli arresti, molti operai italiani, conoscenti del Lucheni vollero partire subito, cacciandosi nel carrozzone del *tram*.

La popolazione di Losanna li fischiò, ma non avvenne per l'intervento della forza pubblica alcun guaio.

I fuggiaschi si sono diretti a Brigue.

La pensione dove abitava il Lucheni fu perquisita, ma non fu trovato nulla d'importante.

Tuttavia i cinque operai italiani, abitanti della pensione, furono arrestati.

Tre fra gli arrestati dalla polizia di Ginevra sono mantenuti in arresto. Su d'uno di essi vi sono gravi sospetti.

L'assassino sarà giudicato a Ginevra.

Ore 12,40.

Si assicura che il Lucheni verrà giudicato secondo le leggi cantonali.

Per rilasciarlo occorrerebbe una speciale disposizione del Consiglio federale, che dovrebbe essere devocata da una richiesta di estradizione da parte dell'Austria.

Ma l'imperatore stesso si oppone, lasciando intera libertà al governo della federazione.

A Vienna

Il testamento dell'imperatrice

VIENNA, 13, ore 11 ant. — (*L.*) L'imperatrice ha fatto testamento. Tempo addietro, appena manifestatasi l'affezione cardiaca, ella espresse il desiderio di dettare le sue ultime volontà, dicendo che non si sa mai quello che può succedere al mondo.

Il *Neues Wiener Tagblatt* riproduce le seguenti parole che l'imperatore pronunciò discorrendo dell'imperatrice: « Il mondo non può farsi un'idea di quanto ci siamo amati. Voglio perciò onorare in modo distinto la memoria di quella Donna tanto distinta. » Nei circoli di Corte si dice che per onorare la memoria della sua consorte, indipendentemente dalle sue disposizioni testamentarie, Francesco Giuseppe farà grandi opere di carità.

Si racconta pure che l'imperatrice espresse frequenti volte il desiderio di morire di morte improvvisa. L'idea di languire molto tempo a letto, consunta da lenta malattia, le inspirava un terrore supremo.

La forza d'animo di Francesco Giuseppe

VIENNA, 12. — Il *Neues Wiener Tagblatt* annunzia che l'imperatore, colle figlie arciduchesse Gisella e Maria Valeria, ha assistito, stamane, ad una messa celebrata nella cappella del castello di Schoenbrünn in suffragio dell'imperatrice.

Durante la funzione l'imperatore e le arciduchesse furono visti piangere.

L'imperatore, profondamente commosso, riferì un periodo dell'ultima lettera dell'imperatrice, nel quale essa diceva che, trovandosi abbastanza bene, si sarebbe con gioia recata a Vienna nei giorni prossimi per prendere parte alle feste del giubileo dell'imperatore.

L'imperatore attende tuttora senza interruzione al disbrigo degli affari di Stato e collo stesso zelo di prima.

L'imperatore si è riservato di rispondere personalmente alle numerose condoglianze pervenutegli in questa luttuosa circostanza.

⨯

VIENNA, 13. — Il *Neues Wiener Tagblatt* reca che, ieri, per la prima volta dopo il luttuoso avvenimento di Ginevra, l'imperatore uscì dal castello di Schoenbrünn, per fare una passeggiata nel parco, colle figlie arciduchesse Gisella e Maria Valeria.

Lo stesso giornale annunzia essere fissato a sabato l'arrivo a Vienna dell'imperatore Guglielmo per prendere parte ai funerali.

A Berlino

Il lutto della Germania

BERLINO, 12. — Il *Reichsanzeiger* pubblica il seguente comunicato:

L'imperatore è unito coi principi, colle città libere dell'impero e con tutto il popolo tedesco nel più vivo cordoglio per l'ineffabile sventura che ha colpito il sovrano più rispettato, l'imperatore Francesco Giuseppe, e le popolazioni dell'Austria e dell'Ungheria.

Al profondo dolore per la perdita dell'augusta sposa e magnanima principessa di origine tedesca, rapita così improvvisamente al suo paese, si unisce l'indignazione universale verso il codardo assassino, che non poteva profanare con atto più inaudito di anarchia la terra svizzera amica.

La Corte imperiale prende il lutto per quattro settimane.

L'imperatore e il Re di Sassonia ai funerali

BERLINO, 13. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che l'imperatore Guglielmo si recherà a Vienna per assistere ai funerali dell'imperatrice Elisabetta, fissati pel 17 corrente.

⨯

DRESDA, 13. — Il re si recherà a Vienna per assistere ai funerali dell'imperatrice Elisabetta.

In Italia

(*Notizie ed impressioni*)

A Roma

Il borgomastro di Vienna ha così risposto al telegramma inviatogli dal sindaco Ruspoli:

Sindaco — Roma.

Il Consiglio municipale della città di Vienna nella seduta d'oggi ha preso con gran soddisfazione notizia delle espressioni di condoglianza della città di Roma e mi autorizzò di partecipare in nome della capitale e residenza Vienna, per questa manifestazione, i più cordiali ringraziamenti alla capitale d'Italia.

Dott. Lueger, borgomastro di Vienna.

A Torino

TORINO, 12. — La Giunta municipale ha inviato al Re una lettera di condoglianza per l'orrendo assassinio dell'imperatrice d'Austria-Ungheria, associandosi al lutto della Famiglia Reale.

S. M. ha risposto che era di conforto nel lutto della Famiglia Reale la simpatia della città, che divide da secoli i dolori e le gioie della Dinastia Sabauda.

L'infanzia del Lucheni

PARMA, 13, ore 10 ant. — (*M.*) Luigia Lucheni, la madre dell'assassino di Ginevra, nacque nella campagna parmigiana e precisamente a Varano Melegari, comune del circondario di Borgo San Donnino. Costei lo partoriva a Parigi il 23 aprile 1873. Condotto il bambino in Italia, quando aveva 15 mesi, fu ricoverato negli ospizi civili di Parma. Allora portava al collo una medaglietta di argento su cui era scritto da un lato *Paris* e nell'altro l'effigie di San Vincenzo Ferreri, protettore degl'infanti abbandonati.

L'ebbero in custodia Luigia Foglia e il marito Ferdinando Monici, che allora abitavano in Borgo Naviglio. Ma la prima morì nel 1882 a Barcellona e il secondo nel 1883.

Nel 1881 il ragazzo, che ormai toccava gli otto anni, fu ammesso nell'Ospizio delle arti al Carmine e quindi fu consegnato ai coniugi Menegalli nel marzo del 1882, nel paese materno a Varano Melegari.

La Menegalli, che gli fece da madre, morì nel 1885. E' ancor vivo il marito, un contadino ora ottantenne, che vive di elemosine. Costui amava il ragazzo come un figlio proprio. Lo mandò a studiare nelle scuole elementari del comune e pare che dimostrasse ingegno svegliato e scaltro.

Il giovane fu al servizio del parroco Venusti, del signor Savi, quindi lavorò come bracciante nella ferrovia Parma-Spezia. Poi si recò in Svizzera e in Ungheria.

Fu dichiarato renitente alla leva nel 1894, ma prima che spirasse il termine oltre il quale sarebbe incorso nei rigori della legge, il Lucheni tornò ed estrasse il numero 33. Allora fu arruolato nel 13° reggimento cavalleria (Monferrato). Il resto è noto.

Sembra che sia diventato anarchico frequentando le combriccole anarchiche della Svizzera.

Il suo stato di servizio

Ecco lo stato di servizio del soldato Lucheni, comunicatoci dal ministero della guerra:

Lucheni Luigi, figlio di N. N. e di Lucheni Luigia, nato il 21 aprile 1873 a Parigi. Statura metri 1,60 1/2 - capelli castano lisci - occhi grigi - colorito roseo - dentatura sana - sopracciglie nere - fronte giusta - naso greco - bocca giusta - arte bracciante.

All'atto dell'arruolamento sapeva leggere e scrivere.

Soldato di 1ª categoria della classe 1874 del distretto di Parma, quale renitente presentatosi spontaneamente della classe 1873 il 23 agosto 1894.

Tale nel reggimento cavalleggeri *Monferrato* (13.) 2 settembre 1894.

Tale destinato alle truppe d'Africa 27 febbraio 1896.

Partito per l'Africa 27 febbraio 1896.

Rientrato in Italia 22 luglio 1896.

Tale nel reggimento *Monferrato* 24 luglio 1896.

Appuntato 30 settembre 1896.

Retrocesso 9 ottobre 1896.

Tale congedato 15 dicembre 1897.

Campagna d'Africa 1895-96. Autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R. decreto 3 novembre 1894 colla fascetta 1895-96.

Retrocesso soldato per aver provveduto abiti borghesi ad un sergente che trovavasi alla sala di disciplina, per favorirne l'uscita, e punito con 10 giorni di prigione di rigore.

6 giorni prigione di rigore per aver graffiato un suo compagno.

Con sentenza 29 novembre 1895 della sezione d'accusa presso la Corte d'appello di Parma, fu dichiarata abolita l'azione penale del reato di renitenza alla leva in seguito al Decreto di amnistia per tali reati.

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

Strumenti musicali (G. Mola) — Savonelli e Compagnia — L'imbuto Bonafede.

TORINO, 11. — (*G. Bertola*). — Il Comitato ordinatore della Mostra, cioè l'Ufficio tecnico, con quel criterio logico che l'ha guidato in tutte le sue disposizioni, ha anche creduto che fosse utile, al lavoro quotidiano dei giornalisti, aggiungere un po' di musica ed è forse in base a questa logica che ha posto di fianco a noi, proprio attigua alla sala della stampa, la sezione degli strumenti musicali.

Vi lascio quindi giudicare, in certe ore del giorno, quando gli espositori, di organetti specialmente, vogliono far udire la loro voce al pubblico, qual sala di lettura diventi quella della stampa!

C'è un organetto di quelli che deliziano i militari di bassa forza e le servotte nei pomeriggi domenicali, fuori le porte della città, che in questi quattro mesi, ad ora fissa, se ne esce ogni giorno con un motivo tanto pellegrino della *Donna Juanita*, che è una delizia!...

⨯

Tuttavia, se un po' di logica avrebbe suggerito di collocare altrove la Mostra degli strumenti musicali, questo tormentoso passatempo offertoci, fra le tante cose gratuite, dal Comitato, non toglie nulla alla importanza della Mostra.

E' questa, senza dubbio, una delle sezioni più ricche. Forse pecca dal lato storico. Sarebbe stato interessante avere un po' di cronisteria dell'arte di fabbricar strumenti musicali, e l'unico esemplare di strumento dei tempi passati è una spinetta del '600 ben conservata; ma non c'è altro.

⨯

Fra le tante ditte che hanno esposto, quella che prima s'impone all'occhio, e poi alla mente, per chi esamina i pianoforti esposti, è la gran ditta G. Mola di Torino.

La ditta Mola, conosciuta in tutto il mondo per la eccellenza dei suoi pianoforti e dei suoi organi da chiesa, per la loro eleganza e per la solidità, non avrebbe bisogno di essere, con molta lode, segnalata al pubblico. La lode e la *réclame*, se la fa da sè con la sua produzione; ma sarebbe ingiusto non segnalarla, a parte la sua fama.

La ditta Mola dunque, ha costrutto, nel centro della corsia, una specie di baldacchino sotto il quale ha esposto il meglio dei suoi prodotti.

Ogni giorno, davanti a quegli eleganti ed armonici pianoforti, è una folla di ascoltatori

⨯

Lo stabilimento Mola è stato fondato nel 1862. Le difficoltà dei primi tempi, create specialmente dalle fabbriche straniere, furono presto vinte mercè l'attività e la sagacia dell'ora cavaliere Mola, ma dall'allora soltanto signor Mola.

Ho voluto visitare la fabbrica di questi pianoforti, perchè essa dà un'idea della bontà di quel che si produce più di quanto possa farlo una mostra parziale, qua, all'Esposizione.

La fabbrica è divisa in tre reparti, e vi si fabbrica tutto quanto occorre per *creare* un pianoforte, dall'intelaiatura di ferro al più piccolo dettaglio di ornato.

La produzione è notevolissima e lo stabilimento non riesce a sbrigare tutte le ordinazioni che gli vengono dall'Italia e dall'estero. Non appena un pianoforte è collaudato che già parte per la sua destinazione per lasciar posto al collaudo di un secondo, di un terzo, di un quarto.

In questo riparto pianoforti, oltre i pianoforti comuni, si fabbricano pianoforti di stile, ed all'Esposizione ve ne sono due bellissimi: uno in istile rinascimento ed un altro in stile barocco, oltre ad altri modelli di piani a coda e verticali.

⨯

Un altro riparto importante dello stabilimento Mola è quello degli *armonium*. Sono notissimi gli *armonium* del Mola ed i cinque modelli che espone ne danno la prova.

Più celebri ancora sono gli organi da chiesa, dei quali ce n'è uno nei saloni dei concerti Giuseppe Verdi ed un altro all'Arte Sacra.

In questa produzione la ditta Mola è veramente eccellente; e costruisce organi da chiesa secondo le più recenti innovazioni e dimostrando come in Italia si possa costrurre uno strumento non solo perfetto in ogni singola parte, ma ancora ossequente alle riforme votate dai Congressi organari.

Lo stabilimento Mola, dato espressamente a quest'arte, in via Nizza, è fornito di cantieri, nei quali si fa maturare i legnami, di generatori elettrici propri per illuminare tutto lo stabilimento, di grandi forni per la stagionatura, di due motori, e fra poco ne applicherà un terzo, già comperato qua all'Esposizione, della forza di cinquanta cavalli per cui lo stabilimento può produrre mille strumenti ogni anno.

⨯

Chi, uscendo dall'ovale che forma il portico d'ingresso, vuol ingolfarsi nelle Industrie Manifatturiere, è attratto, nella sua osservazione, da un padiglione originale, fatto tutto di cristalli. E' la mostra della ditta Savonelli e compagnia di Milano, con succursali in tutte le principali città d'Italia.

Non è angolo di provincia, per quanto remoto ed ignoto, che ignori l'esistenza dello stabilimento di confezioni Savonelli e compagnia.

Quando, alcuni anni fa, si cominciò, anche in Italia, a pensare alla fondazione di grandi magazzini uso Parigi e Londra, è noto come presso i fratelli Bocconi pigliasse grande slancio il reparto della confezione di abiti per uomo.

Questo reparto era specialmente diretto dal signor Savonelli, il quale, visto lo sviluppo maggiore che avrebbe potuto pigliare questo ramo unico, in un magazzeno speciale, cercò e trovò i capitali per fondare lui un altro grande stabilimento che alla confezione d'abiti specialmente si dedicasse.

In breve *La Giardiniera*, ossia lo stabilimento Savonelli e Compagnia, fece una concorrenza quasi micidiale all'altro stabilimento dal quale era stata generata, e la grande sartoria Savonelli passò senza contrasti, in prima linea.

⨯

L'Esposizione, che questo stabilimento fa, di parecchi dei suoi migliori modelli, basterebbe a dimostrare la eleganza, la ricercatezza e la solidità dei lavori uscenti da quella sartoria.

La sede centrale di Milano, le succursali di Torino, Genova, e Venezia, ma più specialmente la grande figliale di Roma, dicono anche più: dicono l'immenso lavoro che questa Casa produce ed esporta.

Un'utopia è quella che attribuisce ai grandi stabilimenti di manufatti poca cura nella confezione degli abiti. I magazzini della *Giardiniera*, a sventare questa leggenda, ha allestito con cura speciale le sue sedi, munendole di eleganti e riservati locali per la prova, nei quali i tessuti di ultima novità sono largamente rappresentati, e la direzione è affidata ad abili tagliatori.

Tanto la sede centrale, quanto le figliali, sono fornite di costumini per ragazzi, dei quali costumini c'è una elegante mostra qua, all'Esposizione.

I prezzi di questi costumini si sa che variano dai più infimi ai prezzi più elevati, ma tanto negli uni quanto negli altri, la cura della confezione è pari.

Non è necessario che mi dilunghi nel rilevare la eccellenza di tutta l'altra produzione per adulti e per uomini, della quale ci sono modelli elegantissimi di ultimo taglio.

Accuratissimo è pure alla *Giardiniera* il reparto per domestici. Molte delle case più signorili d'Italia, e, specialmente la Casa regnante, fanno vestire il proprio personale di servizio dalla ditta Savonelli e C.

Di livree, anche esposte, ce ne sono di tutti i colori e di tutte le foggie.

Non bisogna neppure dimenticare che la ditta Savonelli confeziona in modo irreprensibile anche gli abiti di società, costumi per ballo, ecc. ecc.

Importantissimo pure è il reparto dedicato a tutti gli accessori della toletta, alle borse da viaggio, alla maglieria, alle cravatte, camicie, *plaids*, ecc. ecc.

Il cav. Savonelli, morto da due anni, ebbe il vanto, colla succursale di Roma, di aver dotato anche la capitale di un magazzino che nulla ha da invidiare a quelli di Parigi, di Londra, di Vienna e di Berlino, ed ora a lui è sostituita nella cura dello stabilimento la sua signora, la quale disimpegna egregiamente la non facile gestione di una così vasta azienda.

⨯

Una delle originalità che ebbe il più grande successo e che da qualche mese ha invaso l'Esposizione è l'*imbuto automatico Bonafede*.

Chi visita per la prima volta l'Esposizione, noterà frequentemente degli individui, d'ogni classe e d'ogni età, che se ne vanno con un cartoccio di carta rosa.

Sono tutti acquirenti dell'imbuto automatico Bonafede.

Questo piccolo congegno, semplicissimo, di latta, che è in vendita nella galleria centrale, è, ripeto, il grande successo dell'Esposizione.

L'ingegnere Carlo Bonafede è ormai impossibilitato a fabbricare il numero stragrande di imbuti che ogni giorno spaccia.

Spiegare, meccanicamente, in che cosa consista questo congegno, non è opera mia, essendo gelosamente custodito, questo segreto nell'imbuto stesso; certo è che questo imbuto automatico offre dei vantaggi, finora sconosciuti e mai ottenuti.

L'uso è semplicissimo ed applicabile a tutte le bottiglie, a tutti i recipienti ed il vantaggio principale è questo: che con l'imbuto Bonafede si possono riempire i recipienti, le bottiglie, senza che ci sia il pericolo di spandere il liquido, anche se chi opera è distratto, o debba assentarsi.

Un altro vantaggio è l'economia notevole che si fa di quelle quantità di liquido che sogliono perdere servendosi degli imbuti comuni. Altro vantaggio è la sicurezza di non sporcare i tavoli, la biancheria, i pavimenti od altro. Ultimo: economia di tempo se si consideri che, quando si debbano riempire molti recipienti, cento bottiglie per esempio, servendosi di quattro o cinque imbuti contemporaneamente, il travasamento non subisce interruzione.

Per tutti questi vantaggi, l'imbuto automatico Bonafede è il grande successo dell'Esposizione e forse per questo il Comitato ha costretto l'ing. Bonafede a retrocedere dalla linea centrale onde evitare l'ingombro prodotto da troppi acquirenti.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 13, ore 12,50 pomeridiane. — (*edi*). Continua il caldo come in pieno agosto, e col caldo prosegue un po' di animazione lungo mare. Al Pancaldi, la sera, c'è sempre circolo, per quanto diminuito, e quasi tutto... indigeno.

— Certo Luigi Valdiserra e la sua amante Artemisia Campana, stati arrestati, dietro denunzia di Gemma Canterini, per maltrattamenti e sevizie a una bambina di tre anni del Valdiserra, da questi avuta dalla moglie dalla quale vive diviso — sono stati denunziati all'autorità giudiziaria.

Sul corpo della povera piccina si riscontrarono delle lividure.

NOTERELLE PISANE

PISA, 13, ore 2 pom. — (*Baracconi*). A far parte del Comitato per un monumento da erigersi in Bagni San Giuliano alla memoria di Giovanni Batt. Niccolini, sono stati chiamati Giosuè Carducci e Alessandro D'Ancona oltre al deputato del collegio prof. Tizzoni, al sindaco del paese e al regio ispettore scolastico.

L'esecuzione del monumento è già stata affidata allo scultore Gallori.

— Alcuni medici toscani si sono riuniti in associazione per condurre l'impresa delle R. Terme di Bagni San Giuliano, delle quali chiederanno sia loro conceduto l'affitto.

NOTE TERNANE

(*Nostro telegramma particolare*)

TERNI, 13, ore 1 pom. — Ieri notte fu qui di passaggio diretto a Spoleto il ministro Fortis che si è recato a Spoleto ad inaugurare le sedute del Congresso medico umbro.

Sarà oggi nuovamente di passaggio diretto a Rieti. Il ministro sosterà qui due ore.

— La riunione della Società Generale operaia riuscì imponente. Bello il discorso del presidente Bianchini che fu applaudito.

All'unanimità fu riformato l'articolo 69 dello Statuto sociale.

— Nonostante le smentite in contrario e le assicurazioni delle autorità sanitarie, corre voce di dubbi sulla purezza della nostra acqua.

Perchè le autorità competenti non si decidono una buona volta a togliere la popolazione da questa penosa incertezza?

Contro gli anarchici

(*Nostri telegrammi particolari*)

MILANO, 13, ore 3,15 pom. — (*E. Mos.*) Da parecchio tempo la questura era informata che fra gli operai degli stabilimenti fuori porta Principe Umberto si distribuivano manifestini rivoluzionari.

Ieri fu disposto un servizio di sorveglianza e il delegato Villa sorprese un giovanotto che distribuiva manifesti davanti allo stabilimento Pirelli, proprio dove cominciarono i disordini nel maggio scorso.

Tratto in arresto, nel tragitto gridò: « Viva l'anarchia! Viva la rivoluzione sociale! »

Presto si addensò gran folla e corsero fischi e ingiurie contro le guardie, e volò anche qualche sasso. Ma, accorsi altri agenti, la folla si disperse.

L'arrestato si chiama Carlo Siles, trentenne, di Reggio Calabria.

I manifestini, indirizzati « Al popolo », erano firmati: *Il Comitato per la rivoluzione*.

L'arrestato era giunto dalla Svizzera, dove furono stampati i manifestini. Il Siles si dichiarò anarchico.

La questura iersera fece chiudere il cantinone Brunese in via Adda, frequentato da operai.

Il Siles venne trasportato alla questura centrale, dove l'ispettore Latini lo interrogò. Alle domande rispose come un esaltato.

L'altra sera la questura perquisì e fece sgombrare le sale della Società filarmonica in Corso Ticinese, mentre si ballava.

Nelle stesse sale esisteva tempo fa un Circolo elettorale socialista.

⨯

FIRENZE, 13, ore 1,15 pomerid. — (*Guidi*.) Nella scorsa notte furono arrestati perchè assegnati a domicilio coatto da 3 a 5 anni gli anarchici fiorentini Alberto Fanfani, Giovanni Fantoni, Egisto Lenzi, Carlo Mannucalchi, Enrico Delpanta, Giuseppe Tinti, Vittorio Vanni, Giovanni Bartelloni, Serafino Filippini, Riccardo Magini, Dachille Giuseppe, Benedetto Clementini, Eugenio Bolgi, Faustino Bambaccini, Augusto Della Lastra, Salvadore Mori, Giuseppe Bonanni.

Altri anarchici furono arrestati per lo stesso motivo nelle campagne dei dintorni di Firenze.

I Congressi di Torino

TORINO, 12. — (*Piero*). — Si è inaugurato oggi nel pomeriggio il IV Congresso meteorologico italiano.

Presiedeva la seduta inaugurale il direttore della Società meteorologica italiana, conte Cittadella Vigodarzere, che pronunciò un forbito ed elegante discorso a cui fecero seguito il marchese Guiccioli, prefetto, e l'avv. Cavaglià.

Aderirono l'on. Pelloux, l'on. Palumbo, l'onorevole Fortis, il ministro della guerra e molti scienziati.

Fra i temi in discussione, noto, per la loro importanza, due conferenze sulla « teoria della grandine » e su « Antonio Stoppani ».

Il Congresso medico umbro

(*Nostro telegramma particolare*)

SPOLETO, 13, ore 4,15 pom. — (*Ramarro*). Il Congresso medico si è costituito in sezioni. Sono stati eletti presidenti: di chirurgia, Pasquali, Mazzoni e Depaoli; di medicina, Patalla, Riva e Rossoni; di igiene, Celli, Bordoni e Piseuti.

L'illuminazione a bengala dal Monteluco è riuscita benissimo. Il teatro di gala era affollato di signore in eleganti *toilettes*.

Prima che cominciasse lo spettacolo venne suonata la Marcia reale.

Il ministro Fortis, accompagnato dal prefetto comm. Tittoni e dai deputati umbri, assistettero alla rappresentazione:

— Il ministro Fortis e il prefetto comm. Tittoni, visitarono stamani il Convitto degli orfani degli impiegati civili dello Stato, ricevuti dalla presidenza.

Il ministro si fece presentare il rettore e i professori dell'Istituto e delle annesse Scuole di arti e mestieri.

Rilasciò duecento cinquanta lire per acquistare dei disegni e cinquanta lire di premio ai due migliori alunni.

LA "TRIBUNA„ IN OLANDA

IN GIRO PER LA CITTA'

AMSTERDAM, 9. — (*L. Dobrilla*). Le feste per l'inaugurazione della Regina Guglielmina, si succedono senza interruzione. La città è tutte le sere sfarzosamente illuminata: abbiamo avuto una grande illuminazione nel porto, che deve aver riempito di meraviglia chi non vide mai le illuminazioni di Napoli, di Venezia, e di Genova, e delle altre città nostre, che sono per natura teatri veramente impareggiabili per consimili spettacoli. Abbiamo avuto un gran concerto, con della musica mediocre, mediocremente eseguita; abbiamo avuto una rappresentazione di gala nel teatro, con un dramma di circostanza *Orange en Nederlande* (Orange ed Olanda) che avrà probabilmente un valore patriottico e dinastico, anzichè artistico.

Il *loyalisme* di questi flemmatici olandesi raggiunge delle altezze pindariche, dove non saprebbero raggiungerli nemmeno le più imaginose fantasie meridionali. Per esempio, a chi di noi verrebbe in mente d'appendere la coccarda nazionale sulla coda dei cani,... anzi, proprio sulla radice della coda? Qui, ho visto parecchi esempi di questa patriottica dimostrazione... retrospettiva.

Sul Dam, la vasta piazza davanti al Palazzo Reale, la folla è compatta a tutte le ore del giorno e della notte; ma — mirabile sentimento di disciplina! — è bastato che i giornali pubblicassero « pregare la Regina di non far chiasso sulla piazza dopo le 11 di sera, avendo bisogno di riposo dopo le fatiche del giorno » perchè da quell'ora in poi, regnasse nella piazza, non dirò un silenzio da cenobio, ma una relativa tranquillità.

Tutte le mattine, il buon popolo amsterdamese dà il buon giorno alla sua graziosa sovrana, mediante un'*aubade* (canto del mattino).

Stamane l'*aubade* si fece, fra le sette e le otto, dalle piattaforme delle due torri della Chiesa-Nuova, accanto al Palazzo Reale: quattrocento cantori, dall'alto, intonarono dei corali sacri, accompagnati dal concerto delle campane: corali calvinisti d'un carattere austero e solenne, d'un effetto strano e potente, d'un fascino ineffabile: inni religiosi che sono nel tempo stesso inni di battaglia, venuti a noi da un'epoca nella quale, in nome della fede, ferocemente si uccideva e intrepidamente si moriva.

Ma lo spettacolo più curioso, per quanto un po' mostruoso, è sempre la *Kermesse* serale e notturna, questo Carnevale estemporaneo che non ha riscontro nelle nostre feste popolari: essendo, nel tempo stesso, qualcosa di più e qualche cosa di meno dei nostri carnevali, delle nostre notti di Befana o del Berlingaccio.

La notte scorsa, un amico d'Amsterdam mi portò nel *Wilhelms-Park*, il parco pubblico della città, i cui lunghi ombrosi viali erano a mala pena illuminati dalla luna decrescente. Eh, vi so dir io che quegli alberi, quelle siepi, quei tappeti verdi ne potrebbero raccontare di belline, se non fosse qui cosa convenuta che di quanto succede dopo il cader del sole, nulla si ricordi quando il sole riappare!

Poichè, una delle stranezze di questo popolo è il brusco, istantaneo passaggio dalla compostezza più rigida al baccanale più sfrenato, e viceversa. Nei caffè, nelle trattorie, per le strade, vedete una numerosa brigata di gente tranquilla, seria, taciturna; improvvisamente, per un organino che suona una canzone popolare, per una bandiera che sventola, per un nonnulla [illegible] quella brigata è come invasa da un furore d'allegria, si mette a ballare, a saltare, a cantare in core. Finita la strofa, tutti quieti e tranquilli come prima, per cominciare daccapo di lì a poco. Camminando per la strada, vi sentite accarezzato il naso da una piuma di pavone, o percosse le spalle da un rumoroso ventaglio di cartone: vi voltate, e stentate a credere che autrice dello scherzo sia la rigida ed austera signorina dagli occhiali che vi segue, e che ripete lo stesso maneggio con un altro passante, con un altro sconosciuto come voi.

La guardia di pubblica sicurezza qui ha ben poco da fare: tutt'al più, regolare il transito della folla. Dove le strade sono strette e la calca compatta, la guardia si pianta in mezzo e grida due o tre volte: « Ciascuno tenga la destra! » Tutti obbediscono, e la circolazione si ristabilisce.

In mezzo ai chiassi di questi giorni, non ho mai visto una guardia procedere contro qualcuno o contro qualcosa. I vetturini sono ladri (fan pagare fino a 4 fiorini una corsa!) ma obbedienti: non han l'abitudine di certi loro colleghi, di mia e vostra conoscenza, d'arrotare la gente e di frustarla se protesta. Anche i famosi ladri di Amsterdam, sembrerebbero un mito se, a ogni tratto, non si leggesse sui muri, a grossi caratteri, l'eloquente avviso: *Pas! op zakkenrollers* (Badate ai borsaiuoli!) Da noi, se si affiggessero tali avvisi, si griderebbe al delitto di lesa-patria; ma già si sa che borsaioli, da noi, non ce ne sono.

Ad Amsterdam, come in tutte le grandi città del mondo, si accontentano d'un solo corpo armato per la sicurezza urbana; non conoscono i grandi benefici di averne tre, come Roma, Napoli, Milano *et cœtera*. Viceversa è un corpo ben vestito (alla tedesca, coll'elmetto, come a Berlino) ed anche molto amato. Ne ho visti parecchi di questi *policemen* amabilmente inseguiti da uomini e donne, a colpi di ventaglio o di penne di pavone; altri sollevati sulle spalle e portati in trionfo, gridando: *Lebe de politie* (viva la polizia!)

A questo dovevano esser serbati i miei non più giovani di!... Anche i soldati li vidi fraternizzare con le esplosioni popolari; ma (perchè non dir tutto?) taluno mi parve un po' alticcio; e quella lunga baionetta al fianco mi diede un po' da pensare... Viceversa, la cronaca dei giornali non registra nè un ferimento, nè una rissa seria.

⨯

Stamane, alle 10, con un treno speciale le Loro Maestà sono partite per l'Aja — la città residenza della Corte dove hanno fatto oggi il loro trionfale ingresso.

Il programma recava i soliti palchi, il solito corteo, ed i non meno soliti cordoni; di più, un ufficio divino, ed una passeggiata serale per le vie illuminate. Di tutto ciò, n'ebbi abbastanza ad Amsterdam; per cui ho pensato bene di non seguire il mondo ufficiale, di rinunciare ad un'Aja di contraffazione, e di restarmene qui a godere un po' di questa vecchia Amsterdam che va riprendendo il suo aspetto normale, ora che le feste si sono trasferite altrove; e col suo aspetto normale, tutto ciò che di pittoresco e di curioso essa presenta al forestiero.

Le vecchie case d'Amsterdam si rassomigliano tutte, non solo all'esterno, ma anche all'interno. Sono piccole, alte, strette, con la facciata di mattoni dipinti in nero o rossobruno e con ampie finestre incorniciate di bianco.

L'appartamento olandese non si estende, come da noi, pel largo, nel medesimo piano, ma si prolunga dall'alto al basso, con una o tutto al più due stanze per ogni piano. E i piani, a cominciare dalle cantine, sono cinque o sei, ma tutt'insieme non ne fanno due dei nostri, come altezza. Le porticine son tutte nane. Molte case ne hanno due di porte: una, inferiore, di servizio, che mena al sotterraneo, cioè alla cucina; l'altra, sovrapposta alla prima, per i padroni, con davanti un pianerottolo cui si accede da due rampe di scale, nel cui vano s'apre appunto la porticina di servizio. Dalla porta si entra in un corridoio stretto: da questo in una scaletta ripida, a chiocciola, di legno, che mette alle stanze superiori. Ogni camera da letto ha accanto il proprio gabinetto. Tutto è nitido, lustro, rilucente, ma tutto è angusto, serrato come le cabine d'un vapore. Le case moderne, nei quartieri nuovi, sono costruite con minore economia di spazio, ma il tipo è sempre quello: ogni casa deve servire ad un solo inquilino; quindi, case alte e strette. I quartieri nuovi si protendono al di là del ventaglio di canali, che costituisce la vecchia Amsterdam; furono disegnati da un architetto che portava un nome italiano, Sarfatti (gli olandesi scrivono Sarphati) e che, contro al solito, perdette tutto il suo nella speculazione e morì povero: la città, riconoscente, appose il suo nome ad una delle più belle strade da lui disegnate, ch'è la *Sarphati-straat*.

Entro alle case, dove c'è un palmo di cortile, o un po' di davanzale, vi sono fiori e verzura. Dietro ogni finestra, anche delle case più povere, vedete delle tendine candide e ricamate: e, in mezzo, le faccine bianche e rosee dei bimbi, o le cuffiette candide delle serve che lavano e strofinano qualcosa.

Vorrei sapere come facciano quei bimbi a non rompersi, venti volte al giorno, le gambe e le braccia, nell'inerpicarsi su quelle scalette da bastimento! Eppure qui si vede, insieme al culto della pulizia e dei fiori, il culto dei bimbi, in tutti i suoi simpatici eccessi. I bimbi son tutti eleganti, lisciati, agghindati. C'è una quantità enorme di carrozzelle pei bambini fino ai due anni, come da noi, ma poi si vedono, altrettanto numerose, altre carrozzelle più semplici e più basse, specie di carriole eleganti, su cui le bambinaie menano a spasso bambinelli più grandi, fino ai cinque o sei anni. Non ne trovate alcuna che porti il bimbo in braccio.

E' celebre questa città per i suoi numerosi istituti di beneficenza, dedicati specialmente a due obbietti: la cura dell'infanzia, e la diffusione dell'istruzione popolare. Gli Asili per i bimbi orfani e derelitti sono grandiosi, monumentali. E' curiosa l'uniforme che portano gli orfani d'entrambi i sessi: il loro vestito è metà nero, metà scarlatto: i colori di Amsterdam. La sola *Diaconia*, sull'Amstel, alberga 1200 bambini.

Cattolici, luterani, calvinisti, ebrei, fratelli moravi, e quant'altre sono qui le comunità e sètte religiose, fanno una nobile gara nell'aprire ospizi pei ragazzi e scuole e biblioteche per gli adulti. E' famosa la grande Società olandese del Bene Pubblico, che conta 200 mila soci, diffusi per tutto il paese, i quali pagano 12 franchi l'anno di contribuzione: società che ha riempito e va riempiendo l'Olanda di opere pie veramente inspirate alla più illuminata beneficenza, al più intelligente amore del prossimo.

Ai ragazzi qui tutto è permesso: perfino di

penetrare, una volta l'anno, e per una settimana intera, nel gran tempio del Dio dell'oro, la Borsa, e spadroneggiarvi pel lungo e pel largo. Il vasto edifizio, che veramente con le sue colonne joniche e il suo pronao greco, rassomiglia ad un tempio pagano, è, in quelle ore, invaso da due o tremila monelli d'ambo i sessi, che con pifferi, trombette e tamburi, vi fanno un baccano d'inferno. La tradizione dice che questa concessione al « mondo piccino » fu fatta in memoria d'una congiura, per far saltare in aria la Borsa, che sarebbe stata sventata da alcuni ragazzi impertinenti, calatisi per giuoco nei sotterranei dell'edifizio. E pensare invece che a Roma, le oche, si continua a mangiarle arrosto, dopo quel po' di servizio che ci resero le loro antenate!

L'Olanda non s'è dimenticata in quest'occasione d'essere una delle patrie più care all'arte. Non contenta di mostrare ai forestieri il suo grande Museo Nazionale (*Rijks-Museum*) cui fan corona altri sei o sette musei minori, ha organizzato una speciale *Esposizione-Rembrandt,* raccogliendo provvisoriamente quante più opere fu possibile del grande artista. Sono un centinaio di quadri, ed altrettanti disegni ed acqueforti, che molti privati d'ogni parte del mondo inviarono ad Amsterdam. In mezzo a parecchi lavori giovanili di Rembrandt, si vede il celebre quadro della *Ronda notturna* (che, viceversa, è un maraviglioso studio d'effetti di sole), l'altro non meno famoso dei quattro *Sindaci dei mercanti di panni*, appartenenti al Museo di Amsterdam: una *Vecchia*, inviata dal Museo di Metz, il *Rabbino* di proprietà di Lord Derby, altro *Rabbino* del duca di Devonshire, due ritratti di Rembrandt stesso, appartenenti l'uno al granduca di Saxen-Weimar, l'altro al capitano Holford di Londra, l'*Uomo coll'elmo* del museo di Glasgow, ed altre mirabili tele. L'Aja non ha voluto mandare la celebre *Lezione d'anatomia.*

Codesta collezione di capilavori è stata assicurata per *35 milioni di fiorini.* Accanto ad ogni quadro principale sta un pompiere con gli attrezzi pronti. L'Esposizione Rembrandt fu inaugurata ieri dalla Regina, e poscia aperta al pubblico, con un'inezia di biglietto d'ingresso: due fiorini e mezzo, sei lire delle nostre. Ma in questo paese — beato lui! — i fiorini non contano.

CRONACA DI ROMA

Per il XX Settembre a porta Pia. — Nell'intento di degnamente commemorare l'anniversario della liberazione di Roma, il Comitato di porta Pia, presieduto dall'on. Santini, oltre a vari festeggiamenti ha progettato di offrire nel locale del Velodromo Roma, una modesta refezione a 1200 bambini poveri raccolti nei diversi educatorii della città.

A rendere attuabile la geniale idea, il Comitato ha fatto appello alle pubbliche e private amministrazioni, alle società politiche e militari, non che a cittadini ben noti per i loro patriottici sentimenti.

Lettere nobilissime di plauso e cortesissime adesioni hanno già inviate al Comitato quasi tutte le presidenze degli educatorii, ringraziando del gentile pensiero, e alcune società e molti cittadini, accompagnandole con offerte.

Il Comitato non dubita che alle offerte ricevute, altre numerose ne seguiranno e ci prega che a sollecitare il concorso della cittadinanza ricordiamo che il Comitato stesso ha sede in via Nomentana, n. 11.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 14 settembre alle ore 5:

Rossi: Busoni, Nidiaci, Moggi.
Turchini: Bessi, Mazzoni, Berardi.

Seconda partita:

Rossi: Gabri, Marini, Moggi.
Turchini: Nidiaci, Mazzoni, Berardi.
Riserva: Franchi.

Lo scomparso di via Genova. — Stamane, nella località detta « Vigna », presso Campo Verano, destinata all'ampliamento del cimitero, ma nella quale ancora non sono stati segnati i riquadri per l'inumazione, un carrettiere ha trovato giacente un giovane, già rigido cadavere; alla bocca aveva una schiuma rossiccia e lì presso era una rivoltella.

Avvistane immediatamente la direzione di Campo Verano, il cadavere è stato piantonato in attesa del pretore del sesto mandamento.

Si è constatato la morte risalire a due giorni or sono, ed essere stata cagionata da un colpo di rivoltella esploso in bocca. Da certe carte ritrovate nelle tasche del morto, questi fu identificato in persona di quel Paolo Borgia, ventiseenne, scomparso come ieri dicemmo, da casa sua in via Genova domenica scorsa alle sei del mattino.

Il suicida aveva in tasca sei lire e l'orologio e la catena di argento. Fu trasportato alla camera mortuaria del camposanto.

Dalla finestra. — Mentre Fortunato Fabrizi era in carcere a scontare una pena per falsa moneta, sua moglie, Caterina Subbachi di anni 35, romana, se ne consolava stringendo un dolce nodo col facocchio Tomaso Mangini, col quale andava a vivere in una piccola stanzetta in via — guardate il caso, quando ci si mette! — della Penitenza. Una vera *capanna* e due cuori che ne formavano uno solo: anzi, perchè la comunione fosse più intima e profonda, la *capanna* non aveva che un letticciuolo per una sola persona, ed una sola sedia. Nè a sciogliere il nodo peccaminoso valsero, quando dodici giorni fa uscì di carcere, le impetrazioni del povero Fortunato — guardate irrisione dei nomi! — rivolte alla moglie, perchè ella tornasse a lui.

Però, se il marito era sempre innamorato di sua moglie, l'amante cominciava ad averne abbastanza del dolce nodo, e diventava aspro e brutale con la Caterina.

Erano, tra i due, continui litigi. La *capanna* era divenuta una bolgia d'inferno.

Che cosa sia accaduto iersera, tra la Subbachi ed il Mangini non si sa, ma certo si è che alle 10 una donna, avvolta a metà, precipitò dalla finestra della casa in via della Penitenza. Era la Caterina.

Dal Mangini stesso, disceso a raccoglierla dalla via, e dal macellaio Cesare Machiavelli, fu trasportata a Santo Spirito, dove le si riscontrarono la coscia destra fratturata e gravi contusioni al volto.

Il Mangini disse che si era gettata dalla finestra. Lei non volle dir nulla.

Recatisi alla casa in via della Penitenza, per fare delle indagini, il vicecommissario Bruno ed alcuni agenti di P. S., trovarono il Mangini che, tornato dall'ospedale, si era messo a letto e dormiva tranquillamente.

Egli pare non abbia saputo dare schiarimenti molto... chiari. L'autorità indaga.

Un suicidio. — Ieri sera fu trasportato a Santo Spirito il maniscalco Antonio Limiti di anni 23, giunto ieri da Marino e che in casa di sua sorella Palmira Colizzi, abitante in via Tor Sanguigna n. 4, aveva prima detto di sentirsi assai male di stomaco e finalmente aveva confessato di essersi avvelenato con una buona dose di laudano.

Il giovanotto era ormai in istato di letargia, e mentre quei sanitari gli lavavano lo stomaco, spirò.

Si ignorano i motivi del suicidio.

Il Limiti, partendo per Roma, aveva lasciato a Marino una lettera diretta alla famiglia nella quale annunziava il suo triste proposito. Iersera difatti accorse da Marino un fratello di lui, ma troppo tardi: il Limiti era già morto.

Gli apprendisti del coltello. — In via San Francesco a Ripa, l'undicenne Alfredo Marzi, romano, abitante al n. 9 di quella via, si buscava una coltellata al petto da un suo coetaneo col quale era venuto a briga.

La guardia municipale Giannelli, per arrestare il piccolo accoltellatore, ebbe a sostenere una colluttazione con la madre di lui, Italia Rossi, riportandone un morso alla mano.

Furono arrestati mamma e figliuolo.

Rivalità in amore. — Esasperato dall'abbandono della propria amante certa Virginia, che lo aveva piantato pel delegato di P. S. sig. Gino Perales, il sig. Cristiano Lobbia si recò, l'altra sera, in compagnia di due individui, in via Principe Umberto, ove il Perales abita, per provocarlo.

Avendogli il Perales intimato l'arresto, il Lobbia con un bastone lo colpì al braccio destro, rifugiandosi poi in una canova della stessa via, dove il Perales e la guardia Bilancetti lo raggiunsero ed arrestarono, non senza una accanita colluttazione, nella quale furono dalla guardia esplosi in aria, per intimidazione, dei colpi di rivoltella.

Dopo aver subito un interrogatorio, il Lobbia è stato mandato a Regina Coeli.

Il Perales dall'Esquilino era stato traslocato ai Monti appunto, pare, per una precedente questione avuta col Lobbia stesso due mesi or sono.

Tentati suicidi. — Alle nove e mezza di stamane, al Portonaccio, fuori porta San Lorenzo, la cucitrice in bianco Concetta Giovannini d'anni 28 romana, ha tentato suicidarsi bevendo una soluzione di sublimato corrosivo.

Presa dai dolori, venne soccorsa e trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, ove quei medici dopo averle lavato lo stomaco, la giudicarono guaribile in 5 giorni.

Disse aver tentato suicidarsi perchè stanca di vivere.

— Oggi al Pincio, un individuo decentemente vestito era sul punto di scavalcare il muraglione che dà su via delle Mura, per gettarsi di sotto. Le guardie municipali Marzi e Primangeli, accorse, sono riuscite a trattenerlo. Condotto all'ufficio di P. S. delle Colonnette, disse essere Edoardo Taborio, di anni 40, da Palermo, ufficiale al ministero della guerra, abitante con sua moglie in via Alessandria, 183 e di essere stato tratto al triste passo da dispiaceri domestici che non volle palesare.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 29,3 minima 18,0.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura massima raggiunse o superò i 30 gradi:

Brescia 31,0, Cagliari 30.0, Foggia 30,2, Pavia 30,2, Verona 30,0.

Bollettino meteorologico del 13 settembre.
In Europa la pressione è elevata all'ovest 768 Brest; relativamente bassa al nord di Russia: 758 Pietroburgo.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque abbassato fino a due mill.; temperatura diminuita al nord e al centro; pioggie temporali nell'Italia superiore.

Stamane cielo nuvoloso o coperto al nord, sereno altrove.

Barometro: 762 Venezia, Torino, Portomaurizio, Livorno, Foggia; 763 Cagliari e Messina.

Probabilità: Venti deboli freschi settentrionali a nord, intorno a ponente e altrove; cielo vario, con qualche temporale.

Roma. — Barometro a mezzodì: 762,6 — Umidità relativa 51, assoluta 13,72 — Vento a mezzodì: calma — Stato del cielo: nuvoloso.

Il libro dell'avvenire! — Volete conoscere il vero libro dell'avvenire? Chiudete fra le pagine di un libro prediletto e simpatico una determinata quantità di biglietti della Lotteria di Torino. Aprite poi queste pagine col Bollettino dell'estrazione alla mano, il quindici settembre corrente: verificate i vostri numeri, e riconoscendovi a un tratto vincitore di Duecento o anche di Centomila lire, potrete proprio affermare di averla azzeccata.

TEATRI

Domani Leigheb darà la sua serata. Vi saranno *Le sorprese del divorzio* di Bisson, il *Piede della donna* di Vassallo e *Un'avventura di viaggio* di Bracco. Non c'è bisogno di aggiungere altro per richiamare domani sera il pubblico al *Costanzi*.

Stasera *Francillon*.

Al *Politeama Reale* stasera serata del Pulcinella De Martino con le *Nozze di Perinetta*.

Spettacoli del 13 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Francillon*.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 5,15.

Circo Reale — Compagnia d'operette, Luigi De Martino: *Le nozze di Perinetta*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteline)

Lucca, 13, ore 5.20 pomer. — *Incendio* — A Gromignano si è appiccato il fuoco ad un casamento che conteneva quattro famiglie.

Accorse la popolazione e potè salvare tutti meno che un pover'uomo che venne poi rinvenuto sotto un tetto e talmente ustionato che morì poco dopo fra atroci dolori.

Una ragazza presa dallo spavento del fuoco si slanciò da una finestra alta circa 10 metri riportando una ferita al braccio destro.

Dorgali, 13. — *Assassinio*. — Ieri mattina nella regione Sutupeddu (Nuoro) il latitante Fancello Berrina Vincenzo uccise a colpi di fucile il contadino Frontedda Agostino; poi gli recise la testa.

Montevarchi, 13. — *Il dott. Rosini*. — Ancora si parla del dott. Rosini, o meglio dell'accusa mossagli dalla Giunta che il medico richiedesse le regalie.

Un giornaletto ebdomadario riferendo la notizia, chiede che il medico si giustifichi. Che giustificazione deve addurre il dott. Rosini?

La lettera riservata spedita ai parroci accennava ad un sospetto perchè gli accusatori hanno mai potuto provare l'accusa. Le risposte alla lettera riservata smentivano la voce e attestavano le simpatie e la fiducia che gode il dott. Rosini.

Spetta invece alla Giunta giustificarsi dell'errore e dare una dovuta riparazione al medico.

Rieti, 13. — *Echi del terremoto*. — Il prefetto di Perugia, comm. Tittoni, incaricato dal ministro dell'interno, ha espresso personalmente al professore cav. Antonio Vincenzini, rettore del Convitto di Rieti, il compiacimento del governo per la gentilezza d'animo e per l'abnegazione dimostrata dagli alunni dell'anzi detto istituto, nella circostanza del terremoto.

Questi encomi, ben meritati da quei bravi giovani, provano pure quanta cura ponga il cav. Vincenzini nell'educare la gioventù di un collegio, ch'egli ha portato all'onore di essere fra i primi d'Italia.

Ferrara, 13, ore 3 pom. — *Un deragliamento*. — Stanotte fu telegrafato alla nostra stazione che il treno 752 diretto a Ferrara aveva deviato fra le stazioni Galliera e San Pietro Casale. Accorse tutto il personale disponibile con la macchina di riserva. Non si deve lamentare alcuna disgrazia.

San Marino, 13. — *Il suicidio d'una guardia*. — Nella parrocchia Acquaviva si suicidava, con un colpo di pistola al capo, il giovane ventenne Marino Rossini, soldato della guardia del principe. Lascia due lettere, ove dice che si è tolta la vita per sottrarsi ai dispiaceri che gli procurava la famiglia.

Bari, 13. — *Per la consegna della bandiera al « Barletta »*. — Stamane partirono da Barletta il prefetto, il regio commissario, il presidente della Camera di commercio ed altre autorità, nonchè molti cittadini per partecipare alla solenne consegna della bandiera al nuovo elegante piroscafo *Barletta* della società *Puglia*.

Avellino, 12. — *Il Consiglio provinciale*, presieduto dal comm. Tedesco, vice-presidente, ha chiuso la sua sessione ordinaria, dopo lo svolgimento del suo ordine del giorno e dopo l'approvazione del bilancio preventivo per l'anno prossimo.

Lunga fu la discussione intorno al manicomio di Nocera Inferiore; il manicomio interprovinciale al cui mantenimento concorre anche la provincia di Avellino. Ricordate che tempo fa si parlò molto sui giornali pel trattamento dei folli. A rappresentante presso il Consorzio del manicomio fu nominato il consigliere Pescatore.

Si nominò pure il segretario-capo degli uffici della provincia, in sostituzione del cav. Valagara. Fu nominato il sig. Gilardoni, ora segretario alla prefettura di Livorno.

Spezia, 13. — *Scoperta di cadaveri*. — Ieri nel pomeriggio fu trovato galleggiante in mare, agli *Stagnoni*, il cadavere di un certo Luigi Pesalovo, trentacinquenne, operaio. Un altro cadavere di un annegato, elegantemente vestito, si è pure rinvenuto presso *Le Grazie*, ma ancora non fu identificato.

— Stamane alle 6 fu rinvenuto dal custode del camposanto, presso il cancello del vecchio cimitero, una cassetta di legno contenente un feto maschio sui quattro mesi. Si riconobbe che è morto da vari giorni.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un temporale

OLEVANO ROMANO, 12. — Quest'oggi alle 3 pomer. si è scatenato un forte temporale accompagnato da numerose scariche elettriche. Un fulmine è caduto sulla chiesa danneggiandola fortemente ed atterrando la metà del campanile. Vi è un solo ferito e due o tre contusi.

Le autorità sono accorse sul luogo; hanno fatto sbarrare le vie e sgombrare le case sottostanti alla chiesa.

Fu tosto telegrafato al genio civile per la rimozione delle macerie e per verificare l'entità del danno.

I funerali dell'on. Narducci

GIULIANO DI ROMA, 12. — Oggi hanno avuto luogo i funerali del comm. Alessandro Narducci, che dal 1880 al 1895 fu deputato di questo collegio, senza opposizione e con votazioni plebiscitarie, morto improvvisamente ieri l'altro nel palazzo municipale.

Alla commovente cerimonia presero parte le rappresentanze dei comuni e sodalizi del circondario di Frosinone, e più migliaia di persone: molti comuni del collegio inviarono corone.

Parlarono sul feretro l'avv. A. Sindici, il prof. Pirri, i sigg. G. Bragaglia e A. De Mattia.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri è convocato a palazzo Braschi per domani alle 5 e mezzo.

CONTRO GLI ANARCHICI

Da informazioni che abbiamo attinto ad ottima fonte risulta che finora non vi sono state che comunicazioni verbali fra le potenze intorno ad eventuali provvedimenti internazionali da prendersi contro gli anarchici.

Non sono state fatte ancora proposte concrete da alcuna potenza; nè è esatto, come qualche giornale ha affermato, che una proposta sia partita dall'Italia.

L'ON. CANEVARO

L'onor. Canevaro, ministro degli esteri, è giunto stamane a Roma e si è recato subito a conferire col presidente del Consiglio, onor. Pelloux.

L'ITALIA A CRETA

Domani, in Consiglio dei ministri, si discuterà la questione cretese in base alle trattative finora corse tra i Gabinetti delle quattro potenze occupanti l'isola.

L'Inghilterra, la Russia, la Francia e l'Italia hanno già preso in esame le proposte degli ammiragli, ma ancora non sembrano definitivamente concordate le modalità della risoluzione della questione candiotta.

Per quel che ci consta, la condotta dell'Italia sarà inspirata alla necessità di non procrastinare più a lungo l'assetto dell'isola. Essa rimarrà ferma sul dilemma: o risoluzione definitiva o ritiro completo.

Tuttavia per essere pronto ad ogni eventualità il governo ha fatto porre a propria disposizione un piroscafo della Navigazione italiana, il quale dovrà imbarcare quegli alpini, di cui già ieri annunziammo la probabile partenza.

LA REGINA

Ci mandano da Gressoney:

Stamane la Regina fece celebrare nella chiesa parrocchiale una messa funebre per l'imperatrice d'Austria. Vi assistevano la duchessa Massimo, la marchesa Villamarina, il conte Oldofredi e numerosissimi villeggianti.

A PALAZZO BRASCHI

L'on. Pelloux ha conferito oggi col prefetto di Aquila, comm. Pennino.

LA CIRCOLARE SUL LAVORO MANUALE

L'on. Baccelli ha inviato alle autorità politiche e scolastiche l'annunziata circolare sul lavoro manuale.

La circolare comincia ricordando il suo disegno di legge sulla *scuola complementare*, che egli riproporrà al Parlamento. Secondo il suo concetto informatore questa scuola dovrà essere una coscrizione scolastico-militare che si fa a 16 anni per gli analfabeti, a 17 anni per tutti gli altri. Si comporrà di due cicli distinti: l'uno d'inverno, serale, l'altro d'estate, diurno. Nel primo oltrechè si rinverdiscono le nozioni delle classi elementari, aggiungendovi lo studio di un libriccino di etica civile e militare, di un'epitome di storia patria e di elementi di disegno, si fa quotidiano esercizio di lettere d'affari e di conteggi e si torna sopra, secondo la diversità dei luoghi e degl'interessi, alle nozioni d'agricoltura e al lavoro manuale.

Nel ciclo estivo e diurno si organizzerà intorno ai nuclei della Società di tiro a segno un continuato esercizio ginnico, tutto nell'intento militare: si eseguiranno esercizi, varianti secondo i luoghi, ma sovratutto marcie e maneggio delle armi e prove di tiro a segno: s'insegneranno gli ordinamenti tecnici e disciplinari dell'esercito.

Questo in breve lo schema di legge sulla scuola complementare; ma, aspettando che il Parlamento la deliberi, il ministro si è occupato e si occupa di quanto egli può fare di sua autorità.

Il complesso dei maestri elementari — dice la circolare — che a taluno parve un sogno giocondo della mia fantasia, in grazia di quel buon senso che è proprio della nazione, ha toccato un successo quasi insperato. E si capisce. Nelle scuole elementari rurali doveva instillarsi nelle menti giovinette il primo amore dei campi, dai quali spera fondatamente il paese la sua migliore risorsa economica. Ma se questo doveva farsi nelle scuole rurali, nelle scuole urbane deve svolgersi il lavoro manuale. Questo è l'abicì d'ogni arte industriale.

E il ministro ricorda la scuola normale di lavoro manuale pei maestri da lui fondata a Ripatransone e vien spiegando ciò ch'egli intende per lavoro manuale nelle scuole urbane.

Nelle scuole femminili le maestre dovranno insegnare alle bimbe lavori manuali.

Non è espediente che per i lavori donneschi — dice la circolare — si prolunghi un programma governativo: è meglio che la savia educatrice, per determinare la qualità e la estensione degli esercizi, prenda lume e consiglio dallo stato sociale delle allieve, dalle necessità della vita famigliare, dal procedere delle industrie nei centri di ciascuna provincia.

Inoltre le maestre devono valersi d'ogni occasione per dare ammaestramento di economia domestica. E questa parte d'insegnamento teorico e pratico sarà per le scuole femminili materia d'esame fino dalla sessione di luglio 1899.

Accanto alle scuole maschili, i maestri debbono ispirarsi ai metodi ed ai precetti che procedono dall'istituto di Ripatransone. Non s'intende di trasformare la scuola in una officina, nè di mettere in mano ai fanciulli strumenti pericolosi. Avverte la circolare:

Il prudente educatore non dimentichi mai questa verità: il lavoro manuale prospera rigoglioso, non là dove si fanno grandi spese per attrezzi fabbrili e per materie prime, ma dove i vecchi quaderni, il cartone, i trucioli, l'argilla ed altre sostanze di scarso valore, perchè sovrabbondanti nel territorio, sono più spesso adoperate col sussidio d'istrumenti semplicissimi.

Sarebbe però dannoso agli studi, se ad esso concedessimo una parte notevole dell'orario. E' bene anzi che in classe i più dei lavori siano incominciati soltanto per essere ripresi e compiuti in casa con una certa libertà di invenzione e di esecuzione.

Tutto quanto si produce è naturalmente proprietà dei piccoli artefici.

L'on. Baccelli crede che il lavoro manuale nelle scuole possa contribuire al formarsi di piccole industrie casalinghe. V'è una serie infinita di piccoli prodotti che l'industria in grande non potrà mai assorbire, come i balocchi, i giocattoli, i mobili in legno intagliato, gli oggetti fatti con la tessitura e l'intreccio della paglia, dei trucioli, dei saini, dei fili di agave, dei giunchi, delle ginestre, dei vimini; i lavori di fil di ferro, di latta, di cartone; i mosaici, i merletti e i ricami; i tessuti di lino, di lana e di seta; i prodotti gentili che dalle penne, dai fiori, dalla frutta, dalle conchiglie, dai coralli, dalle roccie, dalle lave derivano materia, forme e tinte vaghissime.

Questa in sostanza la circolare che completa l'indirizzo che intende dare l'on. Baccelli alle scuole: il campicello sperimentale per le scuole agrarie, il lavoro manuale per le scuole urbane, le occupazioni muliebri e l'economia domestica per gl'Istituti femminili.

IL COMMERCIO SVIZZERO nei porti italiani

Il presidente del Consiglio on. Pelloux ha accordato una proroga di due mesi alla Commissione, presieduta dal sottosegretario di Stato onor. Capaldo, ed incaricata di studiare e concretare gli opportuni miglioramenti da introdursi nei nostri servizi di navigazione e l'adozione di speciali tariffe ferroviarie, per favorire il passaggio pei porti italiani del commercio svizzero con i paesi transoceanici.

La Commissione dovrà presentare la sua relazione per il primo dicembre.

PER IL BILANCIO DELLA MARINA

Oggi ha avuto luogo al ministero del tesoro una conferenza fra i ministri Vacchelli e Palumbo, intorno al bilancio della marina.

PER L'ASSASSINIO DELL'IMPERATRICE

L'on. Barzilai ha mandato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri sulle cause prossime e remote della delinquenza anarchica che dà occasione ad alimentare all'estero la disistima e l'odio contro l'Italia; — e sulle incivili delittuose rappresaglie alle quali con la connivenza della polizia si abbandonava a Trieste la plebaglia slovena contro cittadini italiani.

Barzilai. »

INTERROGAZIONI

L'on. deputato Carlo Del Balzo ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se e quali provvedimenti abbia presi sul grave caso d'intolleranza scientifica denunziata dal recente opuscolo del prof. Edoardo Cimbali sul concorso per la cattedra di Diritto internazionale della R. Università di Siena.

Carlo Del Balzo.

NELLA R. MARINA

A Torino è morto il capitano di corvetta Giuliano Alessandro.

Il tenente di vascello Leonardi, in aspettativa, è richiamato in servizio effettivo.

Barbarigo, partito da Salonicco è giunto a Trapani il 12; *Tevere*, partito da Napoli il 12.

Dimostrazione contro gli italiani IN AUSTRIA

I disordini gravissimi di Trieste

TRIESTE, 12, (sera). — Il Consiglio municipale votò una solenne manifestazione di protesta contro gli atti vandalici d'ieri e gl'insulti recati al R. consolato, dinanzi al quale una plebe avvinazzata, stipendiata dalla Società Austria, composta di slavi, di facchini del porto nuovo, di barabba, emise le grida di *Morte all'Italia* e *Viva l'Austria*, ruppe le lastre e tentò pure di abbattere lo stemma.

Furono devastati oltre venti spacci di vino italiani, bastonati i friulani pacifici venditori di brustolini, si tentò di dar fuoco alle barche romagnole ancorate nel canale. E le guardie lasciarono che per cinque ore la canaglia si sbizzarrisse. E alle proteste energiche dei cittadini rispondevano:

— Questi sono gli ordini ricevuti in polizia. Ai patriotti austriaci si deve concedere uno sfogo perchè l'assassino è un italiano!

Al caffè della stazione, dove andarono infranti bellissimi cristalli, le guardie aiutarono la plebaglia nel saccheggio. Vi furono colluttazioni violentissime, durante le quali s'ebbero a deplorare parecchi feriti fra cui il capostazione sig. Maborsich e il negoziante tedesco sig. Fischer.

In alcuni spacci di vino la canaglia prezzolata sfondò botti, ruppe tutto quello che c'era da rompere. I dimostranti al Giardino pubblico rubarono posate e cucchiaini del caffè, strapparono alle signore ventagli e oggetti di valore. E la polizia lasciava fare.

Ed è in questo modo che la polizia di Trieste, pagata dal Comune con 96,000 fiorini, intese manifestare il dolore per la tragica morte dell'imperatrice.

I più danneggiati sono i cittadini italiani e non si dubita che il r. vice-console marchese di Soragna saprà fare il suo dovere.

L'Unione ginnastica, che ha una bella e vasta palestra, sostenne ben quattro assalti. Quei bravi ginnasti respinsero sempre gli assalitori a sassate e a colpi di bastone. Fu il più bell'episodio della torbida serata.

Si prevedono disordini anche per questa sera perchè l'esasperazione della cittadinanza è straordinaria.

Il numero dei feriti e dei contusi non si può precisare ma è assai rilevante. Dei cinquanta arrestati, quasi tutti sono persone che protestarono contro gli atti vandalici della canaglia.

E questo specialmente inspirò le proteste del Consiglio municipale. Ma il commissario del governo respinse gli attacchi contro la polizia, che non è responsabile verso il Consiglio comunale, ma bensì verso il governo, il quale conosce il suo dovere e non abbisogna di essere richiamato dal Consiglio stesso.

TRIESTE, 13, ore 10 ant. — (*Cr.*) Iersera si rinnovarono le dimostrazioni da parte dei cristiani sociali, nonchè degli sloveni. Però, in seguito alle misure prese dall'autorità ed alla attitudine della cittadinanza preparata ad opporsi a nuovi eccessi, le dimostrazioni assunsero minori dimensioni.

Sotto la redazione del *Piccolo* cominciarono i primi assembramenti della plebaglia che, gettando grida di « Morte agli italiani! Abbasso il *Piccolo*! » percorse poi alcune vie. Presto però fu dispersa dalle guardie.

In piazza Grande gli sbocchi erano chiusi da un cordone militare. La sede del consolato italiano era pure guardata da truppe.

Un tentativo della plebaglia slovena di assalire l'edificio dell'Unione ginnastica è completamente fallito in seguito alla energica resistenza dei cittadini. Quivi si erano raccolti più di duecento giovani, pronti a difendersi e ad opporsi agli assalitori. Questi cominciarono con le grida di: « Viva l'Austria! Morte agli italiani! » I giovani rispondevano: « Viva l'Unione ginnastica! » Volarono quindi dei sassi e si è udito pure una detonazione di revolver.

Il commissario di polizia stese processo verbale dichiarando che i duecento giovani avevano lanciato sassi per difendersi dagli assalitori.

Tre guardie di polizia rimasero ferite e vennero fatti venticinque arresti.

Verso la mezzanotte i militari ritornarono in caserma, la quiete essendo ristabilita nella città.

La caccia agli italiani in Lubiana

LUBIANA, 13, ore 11 ant. — (*F.*) Ieri gli operai sloveni dichiararono che non avrebbero assolutamente permesso agli operai italiani di continuare a lavorare in Lubiana. Nel corso della giornata si videro in molti punti della città gruppi di operai sloveni percuotere a sangue operai italiani. Dei bastonatori non mi consta che alcuno sia stato subito arrestato; però parecchi italiani furono arrestati sotto l'accusa di lesa maestà.

In seguito a queste violenze gli italiani abbandonano la città; e dopo la cacciata degli italiani da tutte le fabbriche, gli sloveni ritornarono al lavoro.

Verso il mezzodì circa 1000 operai sloveni marciavano in colonna serrata attraverso la città, diretti ai villaggi di Gleinz e Vaitsch dove in quelle fabbriche di mattoni sono occupate centinaia di italiani, la maggior parte friulani. Il borgomastro Hridar, salito su una carrozza corse dietro ai dimostranti e li raggiunse sulla strada che mena a Trieste. Ivi egli tenne un discorso dichiarando che tutta la nazione italiana non va tenuta responsabile del delitto di un singolo individuo, ed accennando al grave danno che patirebbero i capi costruttori se gli operai italiani fossero tutti costretti ad andarsene.

Malgrado queste parole concilianti del borgomastro, gli sloveni dichiararono che non porrebbero ostacoli a che lavorassero gli italiani sudditi dell'Austria, ma pretendere che tutti gli italiani regnicoli abbandonino la città.

Nel pomeriggio 800 italiani abbandonarono la città dove si guadagnavano onestamente da vivere, a niente altro dediti che al lavoro.

Temendosi che si ripetano gli eccessi contro gli italiani, le autorità hanno preso misure di precauzione. La gendarmeria dei paesi circonvicini è stata aumentata e la guarnigione è stata consegnata.

LUBIANA, 13. — (*A. S.*) Iersera ed oggi calma completa.

Fu ripreso il lavoro senza incidenti, anche da parte degli italiani.

Si fecero due arresti fra i dimostranti d'ieri contro gli italiani.

I cantieri sono sorvegliati da pattuglie.

Le rappresentazioni della Compagnia lirica italiana all'Esposizione di Venezia a Vienna furono sospese o non si terranno più.

Le donne di Vienna

VIENNA, 13, ore 11 antimeridiane — (*L.*) Iersera le donne del mercato delle frutta organizzarono un complotto contro gli operai italiani. Esse si diressero in frotte verso le sponde del Danubio dove gli italiani appunto sono occupati, e gettando imprecazioni rovesciarono contro di essi i secchi d'acqua.

La parte migliore del pubblico che assisteva a questa scena selvaggia, si oppose a quelle megere e difese energicamente gli operai. Così l'ordine fu ristabilito.

Parecchi giornali riprovano gli atti di persecuzione contro innocenti operai italiani, rilevando che Lucheni appartiene a quella setta nefanda che non ha sentimenti di nazionalità, perchè gli anarchici sono senza patria.

Il *Neues Wiener Tageblatt* biasima severamente gli eccessi della plebaglia di Lubiana contro gli italiani. Esso dice:

« Quegli eccessi turbarono il commovente universale accordo nel compianto. »

Il *Neues Wiener Tageblatt* termina chiedendosi cosa mai gli operai italiani di Lubiana abbiano a che fare coll'assassino dell'imperatrice.

Faure sul terreno delle manovre

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 4 pomerid. — (*Jacopo*) Il presidente della Repubblica arrivato a Mont-Bengni vi fu ricevuto dal generale Negrier e dagli *attachès* militari stranieri.

Faure conversò coll'*attachè* austriaco del triste avvenimento che colpì la Casa di Absburgo, quindi montò a cavallo e accompagnato da Negrier, dal duca di Connaught e da altri ufficiali si recò a visitare il terreno delle manovre.

Ritornò quindi a Moulins.

Attorno alla revisione

PARIGI, 13. — (*A.S.*) Il presidente del Consiglio, Brisson, conferì stamane lungamente col ministro della giustizia, Sarrien.

L'attentato contro la regina d'Olanda

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Si conferma che un attentato venne commesso contro la Regina Guglielmina mentre soggiornava nel castello di Boxar nelle vicinanze di Amsterdam.

Un giorno che la Regina faceva una passeggiata in vettura con due dame d'onore ed un cavaliere, un individuo uscì da un cespuglio e tirò contro la vettura delle revolverate, una delle quali ferì al braccio la contessa di Limburg-Sturn.

L'individuo arrestato dichiarò di essere anarchico.

La Regina, la quale non aveva perduto il suo sangue freddo, disse subito:

« Bisogna che questo attentato sia ignorato dal mio popolo; esso guasterebbe le feste della inaugurazione. »

L'ordine fu eseguito alla lettera. La direzione dei telegrafi impedì qualsiasi comunicazione in proposito; e quella del Belgio convenne nella stessa misura.

La palla della contessa venne estratta soltanto quattro giorni fa.

Congresso agrario internazionale

LOSANNA, 12. — Il IV Congresso internazionale agrario è stato oggi inaugurato dal presidente della Confederazione, Ruffy, e dall'ex presidente del Consiglio dei ministri di Francia, Méline.

Il dott. Carlo Ohlsen, di Roma, è stato nominato presidente della sezione per la protezione degli uccelli.

BORSE E MERCATI

La situazione dei mercati finanziari non è punto mutata da quella di ieri; perdurano l'incertezza ed il malumore, e nulla fa sperare che si possa presto uscirne fuori; a ciò si aggiunge il sopracarico della Borsa. A Parigi la nostra Rendita, tenuto conto di questa situazione, conserva un buon contegno non avendo subito ulteriore ribasso ed essendo esordita oggi a 92,80. Qui vi è stata parimenti calma sul 99.70. Il cambio più fermo a 107,60.

I valori, invece, hanno dato prova di una sensibile e generale debolezza, che non è stata vinta dalla leggiera ripresa avvenuta in chiusura. Le azioni della Banca d'Italia chiudono a 945. La Banca commerciale a 636. Il Credito italiano 556. Il fondiario 499. I valori ferroviari pure deboli, Meridionali 727,50, Mediterranee 524,50. La Navigazione 422, Raffinerie 377, Acciaierie scese fino a 735 offerte, chiudendo a 738.

Nei valori locali quelli che più si risentirono furono le azioni del gaz, che scesero a 750. Gli altri valori si mantennero calmi e con poche variazioni, Condotte 255, Metallurgiche 170, Omnibus 397, Molini 146, Marcia 1125, Ferriere 133 con animate transazioni.

Parigi, 13 settembre 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % ammort. F.		— —	101 80
Id. 3 % perp.	»	103 07	103 07
Id. 3 1/2	»	105 80	105 80
Rendita italiana 5 %	»	92 80	92 70
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	109 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 50 ex	22 45
Banca di Parigi	»	950 —	954 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	110 30
Rend. Spag. ester. nuova	»	41 80	41 72
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	548 —
Azioni Suez	»	— —	3669 —
Meridionali a termine	»	— —	677 —
Rendita Portoghese	»	23 25	23 30
Rendita Russa 3 0/0	»	96 55	96 55
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 14 settembre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,60

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— Come sarebbe bello miagolare queste frasi sull'aria di una romanza!

— Non burlarmi.

— E cosa posso farti?

— Aspetta. Dunque stamattina, tornavo da Fontainebleau, dove avevo passato una giornata con alcuni amici...... a caccia...... e passavo per via Rivoli in una modesta vettura, quand'ecco mi appare quella piccola selvaggia che si avviava da questa parte..... Fermo la carrozza, balzo sul marciapiede e mi metto ad inseguirla. L'incontro era stato tanto impreveduto che il tempo messo nel porgere due lire al vetturino le aveva già dato il vantaggio su me, tanto più che essa mi aveva già veduto e cercava di camminare più lesta. Ero vicino a raggiungerla, quando la vedo internarsi sotto un portone da carrozze, ed io dietro. Ormai ero in ballo e l'avrei seguita all'Eliseo se le fosse piaciuto rifugiarvisi! Ecco che si precipita verso la tua scala, laggiù, in fondo alla corte, io faccio altrettanto, e mentre stavo per porle la mano sulla spalla, mi sfugge dalle dita e sparisce nella tua caverna.

— Insolente!

— Scusami, volevo dire il tuo laboratorio. Se vi fossi entrato, quel piccolo popolo che formicola là dentro mi avrebbe guardato, e si sarebbe messo a ridermi in faccia, perciò ridiscesi in fretta molto lieto malgrado la sconfitta, perchè ormai sapevo dove trovare la mia colomba.

— Un'operaia?

— Già, niente di più.

— Oh! barone!

— Di tutto ciò che vuoi, io t'assicuro che è un gioiello da incastonare nell'oro, una vera perla!

— E vuoi sapere il suo nome?

— Il suo nome e il suo indirizzo.

Nel dir ciò il barone Claudio di Brazey aveva le mosse di un giovane tenore che si disponga a tubare una romanza sotto il balcone della sua bella.

Tutta la sua fisonomia si rallegrava e per poco non si pose a gorgheggiare l'aria della *Mignon*:

" Dimmi qual'è il suo nome, la sua patria, e la sua famiglia. "

La mercantessa lo guardò con occhi pieni di benevola compassione e disse:

— Fanciullone!

Poi si levò faticosamente. A vent'anni poteva essere stata meravigliosamente bella, ma ora di quella bellezza non restava più il minimo vestigio. Il suo naso ricurvo era orribile, le labbra deformi, la pelle lucida ed oleosa come un'oliva posta sotto lo strettoio, un disposto ad ogni azione, per quanto vile e delittuosa

Ma quello che sopratutto colpiva in quel viso abbietto, era l'espressione cinica che rivelava un essere disposto ad ogni azione, per quanto vile e delittuosa potesse apparire, un essere pel quale non esisteva che una legge, il proprio interesse, ed un dio, il denaro.

Eppure non abbiamo il diritto di lanciarle la prima pietra; quanti altri vi sono che le somigliano e non hanno nemmeno per iscusa la terribile miseria sofferta in gioventù!

Accostando le grosse labbra a un tubo acustico, gridò:

— Signora Lucia!

La sorvegliante accorse.

— Ha preso lei quella bella ragazza bruna che!....

— Angela?

— Diavolo! un bel nome, Angela! Che ha delle pretese!..... E di dove viene?

— Si è presentata qui con un'amica, una bella bionda, delicata di salute...... circa sei settimane fa.....

— Come mai non l'ho notata? Ed è bella questa ragazza?

— Molto bella, signora.

— Conosceva il mestiere?

— Non molto, ma ha buona volontà.....

— Ma di dove venivano?..... Lei e l'amica?...

— Dalla casa Pimpres.

— Fallita......

— Appunto per questo le lasciarono.

— E non avranno miglior sorte qui dentro, borbottò Sara fra i denti; poi riprese ad alta voce:

— Quanto guadagnano?

— Tre lire e venticinque al giorno.

— Non c'è da poter andare in carrozza! Dove abitano?

— Dalla parte di Montrouge, credo.

— In famiglia?

— Non lo so, signora.

— Va bene, vada pure.

E volgendosi al suo vecchio amico, gli disse:

— Adesso ne sapete quanto me; cosa pensate di fare?

Il barone Claudio di Brazey Lagrange — bel nome che figurava nella storia come quello del conte Roberto d'Armel, suo parente lontano, e divenuto suo zio per via di matrimoni — dichiarò brevemente:

— Quella ragazza mi piace e non ho mai conosciuto nessuna donna che mi abbia fatto tanta impressione......

Il suo viso spensierato e burlone prese un'espressione di ostinata volontà, e terminò:

— La voglio!

Sara alzò le spalle carnose in atto sprezzante e disse tranquillamente:

— E tu pigliala, io non voglio impedirtelo.

Brazey le posò la mano sul braccio e chiese:

— Tu conti di fallire domani?

— Te l'ho già detto.

— Il laboratorio sarà chiuso?

— Sino dalla mattina.

— E le operaie resteranno sul lastrico?

— Naturalmente.

— Ma te ne lascerai qualcuna?

— Forse, una mezza dozzina.....

— Lasciati anche quella.

— Per che farne?

— Per averla sotto mano, rispose lui abbassando la voce.

— Nel caso che mettesse troppo tempo a risolversi?

Il barone, vedendosi così ben compreso, scambiò un sorriso coll'eccellente amica, la quale sghignazzò:

— E la morale, la santa morale!

— La passione non ragiona.

— E' una passione?

— Probabilmente.

— E quanto durerà!......

— Pensiamo al presente..... Per l'avvenire abbiamo tempo!

Il barone si alzò, ma l'ebrea lo fermò con un gesto.

L'orologio attaccato alla parete davanti alla sua scrivania, suonava le sette e si udiva nel laboratorio un rumore di seggiole smosse.

— Signora Lucia, chiamò di nuovo la mercantessa.

La sorvegliante, affaccendata per la partenza delle operaie, comparve sull'uscio, mostrando solamente il profilo.

— Mi mandi l'Angela.

L'operaia entrò.

Il barone aveva detto la verità; tutta la *toilette* della giovanetta non avrebbe valuto dodici lire al Tempio, ma la grazia della sua persona e la freschezza inalterata del suo volto le davano l'aria di una signorina. Era inoltre nel suo contegno tanta dignità e tanta semplicità a un tempo, che Brazey se ne trovava confuso.

La statura slanciata, le forme che si pronunciavano chiaramente sotto l'abito troppo stretto, la floridità delle carni costrette in quei logori panni, le labbra coralline e i magnifici occhi neri, fieri, leali, onesti e limpidi come purissimo diamante, facevano tosto dimenticare la povertà della *toilette*.

Portava sugli abbondanti capelli bruni, un cappello nero, di paglia, reliquia dell'estate passata, e aveva sul braccio la mantellina.

Sara la contemplò con soddisfazione, ricordandosi del tempo in cui anch'essa era stata giovane e bella del pari, e cominciò:

— Carina mia, in questo momento un amico mi ha fatta una raccomandazione in vostro favore, ed è giunta in tempo, perchè, forse, vi sareste trovata male lasciando questa casa.

Un tale esordio oscuro e minaccioso, fece tremare la ragazza che pensò se non si trovava sul punto di perdere anche quel magro guadagno che la faceva vivere.

— Vorrei confidarvi un segreto... continuò la mercantessa; volete promettermi di non dir niente a nessuno?

— Sissignora.

— Orbene, domani, per ragioni inutili a spiegarvi, il laboratorio si chiuderà.

L'operaia non potè reprimere un gesto nervoso mentre l'altra proseguiva:

— Nessuno ancora lo sa; le vostre compagne saranno avvertite a casa, e sapranno sempre troppo presto quello che le aspetta. Sarà ben difficile che trovino un posto..... Tutti si lamentano.

— Io credevo..... pronunziò Angela timidamente.

— Errore, mia cara!..... La prosperità apparente! Un inganno per gli occhi..... Vendiamo senza benefizio, siamo costretti a concedere dei crediti straordinari..... le spese non vengono rimborsate...... insomma, è la rovina.

Stab. tipogr. della *Tribuna*. — Stamp. con inch. Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, via Palermo, 1.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— Prima che sciolga lo scilinguagnolo - cominciò Roberto Dauphin fissando gli occhi sul volto di Paolo Giret - bisogna che io vi rivolga una domanda...

— Quale?...

— Questa. Voi vi chiamate realmente e legittimamente Leopoldo Romain?

Il paralitico e Zita raddoppiarono di attenzione.

Giret trasalì di nuovo, più violentemente della prima volta.

— A quale proposito? - chiese egli - a quale proposito questa domanda di cui avrei diritto di offendermi?

— A questo proposito, che se voi siete realmente Leopoldo Romain noi non abbiamo che a girare il tacco e ad andarcene... quello che noi abbiamo da narrare non interessando affatto Leopoldo Romain, ma un condannato a morte, graziato della pena capitale e che si chiama Paolo Giret...

Il signor di Lussan e l'indiano impallidirono.

L'antico compagno di Giovanni Remy, preso da un'ira improvvisa, si slanciò verso Roberto Dauphin...

— Disgraziato, che cosa osate dire!... - esclamò egli minacciosamente.

— Niente di offensivo per voi! - fece la Scoiattola con vivacità. E' una semplicissima domanda che vi rivolge; non c'è bisogno di inquietarvi per tanto poco.

— Ma... - cominciò Giret.

— Non c'è ma che tenga... - interruppe Modesta. - La situazione è semplicissima. Siete voi Leopoldo Romain? Se lo siete buona sera e non c'è niente da dire e da fare! Se non lo siete (e noi crediamo di esserne sicuri) sarà ben altra cosa...

Un lieve fremito che gli fu impossibile reprimere agitò le mani dell'evaso di Bressuire.

— Sì, rispose nuovamente la Scoiattola, non abbiate paura e rispondeteci francamente. Non avete a temer nulla da noi. Noi veniamo come amici...

— Non apparteniamo alla polizia - aggiunse il Bamboccione.

— Abbiate dunque fiducia - proseguì la Scoiattola - e convenite che non siamo stati affatto ciechi una certa sera (può oramai essere un mese) alla taverna di Albione, in via Ville l'Evêque, allorchè malgrado la tinta che vi nasconde il volto, e la lunga barba che vi cambia fisonomia, abbiamo in voi riconosciuto l'antico capomastro dei lavori di Joinville-le-Pont...

— Voi siete agenti di William Scott! - esclamò Giret.

— Nè agenti suoi nè della prefettura - replicò Roberto Dauphin; noi siamo noi... Io sono un buon giovane, e anche lei sebbene di un sesso più gradevole all'occhio... Ma voi non rispondete alla nostra domanda... Io ve la faccio di nuovo: — Siete voi l'uomo accusato di aver commesso il delitto di Joinville, con la complicità del fabbro Giovanni Remy, condannato a morte con lui, graziato della pena capitale, e che si è ritenuto bruciato vivo nella catastrofe ferroviaria di Bressuire? Siete voi sì o no che avete per due volte ingannato la morte?

Giret tremava dal capo alle piante.

— Ma chi dunque siete voi? - chiese egli spaventato.

— Non sono un gran che - rispose il Bamboccione.

— Proprio così - aggiunse la Scoiattola. - Come vedete, noi diamo l'esempio della franchezza. Siamo dei poveri diavoli, niente affatto cattivi, che abbiamo cuore, poichè rischiamo una grossa partita recandovi la prova della vostra innocenza.

L'evaso di Bressuire si era alzato, livido.

— Avreste le prove dell'innocenza di Giovanni Remy... Voi!... Voi!... - balbettò egli con voce strozzata dall'emozione.

— Ah, voi confessate - disse Roberto Dauphin.

— Non confesso niente... Vi chiedo se realmente voi potete provare l'innocenza dei due uomini come assassini del conte di Lagarde?

— Noi possiamo provare ciò e anche di più... e lo proveremo... se voi siete realmente Paolo Giret.

L'antico capomastro dell'intraprenditore Rety volle parlare, volle rispondere.

Ma gli fu impossibile di articolare una sola parola.

La sua gola era come paralizzata.

La lingua, secca, gli si incollava al palato.

Il paralitico, ansante, capì che una gran luce, una luce inaspettata ed insperata, stava per scaturire dalle rivelazioni dei due malfattori che, malgrado la franchezza delle loro confessioni, gli sembravano abbastanza buoni diavoli.

Egli prese la parola.

— Sì - fece sollevandosi il più che gli fu possibile sulla sua sedia a sdraio - sì, Leopoldo Romain non è altri che Paolo Giret, salvato due volte dalla morte per volontà di Dio!...

Le parole del conte di Lussan diedero all'evaso di Bressuire la forza di parlare.

— Sì - fece egli - io sono Paolo Giret...

E adesso che conoscete il mio segreto, adesso basterebbe una vostra parola per perdermi...

— Alla buon'ora!... Così si può parlare! - esclamò Modesta.

— E parleremo! - aggiunse Roberto - Ma, anzitutto, io vi dimostrerò che noi siamo bene informati e che, inoltre, abbiamo abbastanza cervello per indovinare quel che non sappiamo. Dopo essere sfuggito all'incendio dei vagoni di Bressuire, voi siete tornato a Parigi, al rischio di farvi arrestare, e vi siete tornato per due motivi... E' vero?

— E' vero.

— Il primo di questi motivi era di ricercare i veri assassini del conte di Lagarde. E' vero anche questo?

— Sì.

— Il secondo motivo era di fare il possibile per ritrovare due persone.... Maddalena e Gabriella. E' sempre vero quello che vi dico?

— Sempre.

LXXVI.

Alberto di Lussan non respirava più.

Tutto ciò che restava in lui di vita si concentrava nelle sue orecchie e nei suoi occhi per vedere e per udire.

Il Bamboccione ripetè:

— Maddalena e Gabriella, la vedova e la figlia del ghigliottinato, innocente come voi!

— Sì, - rispose Paolo Giret con voce ridivenuta forte, se non calma. Sì, sfuggito alla morte due volte, io non ho più che un pensiero, che uno scopo, non ho più che un sogno, vendicare il martire, trovare gli assassini del conte di Lagarde e scoprire in pari tempo i miserabili che, dopo avere svaligiato la villa dei Platani sono venuti a deporre il frutto del loro furto nella fucina di Giovanni Remy, fornendo anche un'arme formidabile all'accusa di assassinio portata contro di noi!... Sì, sono stati non meno criminali degli assassini quei vili che, vedendo due teste vicine a cadere, non sono venuti ad accusarsi per salvarle!

Paolo Giret si animava. La sua voce diveniva vibrante.

Egli proseguì:

— Io li ho maledetti e Giovanni Remy li ha maledetti come me quei miserabili che hanno lasciato cadere la sua testa, che hanno lasciato piombare nella disperazione e nell'onta una famiglia innocente; che sono stati senza misericordia per una donna, per una giovane fanciulla, ingiustamente martirizzata, e che forse oggi sono morte, uccise dalla miseria e dal dolore...

Povera Maddalena!... Povera Gabriella!...

L'evaso di Bressuire piangeva.

Grosse lagrime scorrevano sulle guancie pallide e smagrite del conte di Lussan.

Roberto Dauphin e Modesta piegavano il capo, frenando i singulti che soffocavano i loro petti.

Giret aggiunse con un accento di fiera collera:

— Oh! sì, per coloro che sono stati senza coraggio, senza rimorso e senza pietà, sarò spietato, e fin al mio ultimo giorno, fin alla mia ultima ora, tenterò di cercarli per castigarli...

A un tratto egli tacque, colpito da stupore per l'attitudine imprevista dei due svaligiatori.

Modesta, incapace di trattenere più a lungo i suoi singulti, era caduta a ginocchi avanti a lui, a mani giunte, con le braccia stese in un gesto di supplica.

Roberto Dauphin, non meno commosso della compagna si nascondeva il volto fra le mani. Traverso l'apertura delle dita, si vedevano scorrere le lagrime.

— Essi si trovano avanti a voi... - balbettò la Scoiattola.

— Sono io, aggiunse il Bamboccione, sono io che ho depositato nella fucina di Giovanni Remy gli oggetti rubati alla villa dei Platani...